SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

137ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 7695

Presentazione di relazione 7695

Discussione e approvazione:

« Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata » **(298)**:

BONAZZI 7732

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 7724 e *passim*

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . . . *Pag.* 7730

CORRIAS Efisio, *relatore* . . . . 7721 e *passim*

LI VIGNI 7708, 7726

MAMMUCARI . . . . . 7696 e *passim*

MINNOCCI 7719, 7727

OLIVA 7728

TOGNI 7705, 7727

TRABUCCHI 7712

VERONESI 7711

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7733, 7734

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE MARZI, ACCILI, ALESSANDRINI, ATTAGUILE, BALDINI, BARGELLINI, BATTISTA, BERLANDA, BERNARDINETTI, BERTHET, BISANTIS, BISANTIS, BISORI, BOANO, BRUGGER, BURTULO, CAROLI, CENGARLE, COLELLA, COLLEONI, COPPOLA, CUZARI, DAL CANTON Maria Pia, DALVIT, DE VITI, DEL NERO, DE ZAN, FOLLIERI, FORMA, JANNUZZI Onofrio, LA ROSA, LIMONI, LOMBARI, MARCORA, MAZZAROLLI, MORLINO, MERLONI, MONTINI, NOÈ, ORLANDO, PERRINO, OLIVA, PICCOLO, RICCI, ROSA, SALARI, SANTERO, SCARDACCIONE, SCIPIONI, SEGNANA, SPAGNOLLI, SPATARO, SPIGAROLI, TANGA, TIBERI, TOGNI, TORELLI, VENTURI Giovanni, VERZOTTO, VOLGGER, ZANNINI, ZELIOLI LANZINI e ZUGNO. — «Provvedimenti a favore della cooperazione» (645);

PERRINO e DE LEONI. — « Autorizzazione ad istituire corsi in esternato per il conseguimento del diploma di infermiere professionale da parte di allievi di ambo i sessi » (646);

GATTI CAPORASO Elena e FORMICA. — « Modifica della prima parte del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383 (legge comunale e provinciale), in materia di riconoscimento del servizio prestato da impiegati e salariati dei comuni e delle province presso altre amministrazioni » (647);

TERRACINI. — « Del divieto del fumare nei locali di pubblico spettacolo » (648);

BLOISE, BARDI e CELIDONIO. — « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (649);

VERONESI e BONALDI. — « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituzioni di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti e categorie assimilate » (650).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Lombardi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Costruzione di linee di ferrovia metropolitana » (300); MADERCHI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni al regio decreto-legge 10 luglio 1925, n. 1306, recante norme per la concessione di linee metropolitane » (339).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata » (298)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari. Ne ha facoltà.

MAMMUCARI. Facemmo presente, in occasione della discussione del disegno di legge concernente lo stanziamento di 100 miliardi per lo sviluppo della ricerca industriale, la disorganicità e la pericolosità dell'adozione di quel provvedimento.

Siamo in presenza, ora, di un provvedimento analogo a quello già discusso. Si tratta dello stanziamento di 100 milioni di dollari per finanziare l'acquisto di materiali e di apparecchiature, in maniera particolare nel settore della tecnologia avanzata.

Riteniamo che questo provvedimento sia ancora più pericoloso di quello precedente non solamente per il fatto che ancora una volta siamo in presenza di una legge di incentivazione, ma anche per il fatto che questo provvedimento cade nel momento in cui non vi è da un lato, in maniera particolare nel settore pubblico, una organicità di azione e di indirizzo di iniziative nel campo della ricerca, mentre dall'altro lato assistiamo ad un'attività molto organizzata dei gruppi privati.

Per il settore pubblico vogliamo affermare che, nonostante le insistenze che da tempo si vanno facendo, nonostante anche il clamore che si fa in merito all'importanza dell'attività di ricerce, non solamente nel campo della ricerca pura ma in modo particolare in quello della ricerca applicata e della tecnologia, l'attuale Governo e il Parlamento non hanno realizzato scelte fondamentali: non hanno una politica chiara nel campo della ricerca e non hanno deliberato in che modo investire in maniera organica e intelligente i fondi messi a disposizione dalla collettività nazionale.

Assistiamo invece ad un fenomeno completamente contrario, cioè al fenomeno della organizzazione dell'attività di ricerca e della organizzazione delle richieste da parte dei gruppi privati, che realizzano la politica della ricerca e dell'attuazione delle tecnologie avanzate, almeno in alcuni settori, in base ai loro programmi di sviluppo e di finanziamento, cioè in base alla loro programmazione.

Noi siamo, pertanto, di fronte ad una situazione abbastanza strana e pericolosa: da un lato una disorganicità da parte dello Stato in questo settore estremamente delicato, dall'altro invece un'agguerrita e organizzata presenza dei gruppi privati, i quali impongono particolari condizioni. Se dovessimo guardare alla situazione della politica della ricerca da parte dello Stato dovremmo riconoscere di essere ancora allo stato brado; non vale qui la giustificazione che non vi sia ancora il Ministero della ricerca scientifica e della tecnologia perchè in questo campo si potrebbe dire anche che basta il CIPE a dare un orientamento e un indirizzo alla politica della ricerca.

Il fatto è che lo Stato non vuole ancora impostare una politica nazionale della ricerca e realizzare le scelte fondamentali della ricerca stessa, sia pura che applicata, per poter poi determinare la politica degli investimenti nel quadro di una programmazione che ancora non si riesce a realizzare.

La stessa cosa non si può dire nel campo privato. Anche se nel campo pubblico noi abbiamo la disperata voce del presidente del CNR Caglioti, che pone al Parlamento e al Governo quesiti estremamente interessanti e drammatici (voce in generale inascoltata e che non è presa in considerazione, tanto è vero che anche per una delle questioni che da più tempo è stata posta, quella della costituzione del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica, non si è arrivati a tutt'oggi a una determinazione e ad una definizione di questo nuovo istituto), nel campo privato assistiamo invece ad un'azione organica dei gruppi privati e ciò è tanto vero che la Confindustria, ormai da due anni, compie degli studi specifici in merito non solo agli investimenti nel settore della ricerca da parte dei gruppi privati, ma anche al tipo di politica della ricerca che i gruppi privati intendono portare avanti in base ai loro programmi d'investimento.

Ho qui una serie di dati che riguardano gli studi fatti dalla Confindustria, studi relativi alla politica ed alla quantità degli investimenti realizzati nel 1967 e nel 1968. I dati che fornisce la Confindustria sono estremamente interessanti e bisognerebbe con-

frontarli con quelli che fornisce la relazione Caglioti per il settore pubblico non solo statale ma anche parastatale.

Quali sono i dati più importanti e le richieste fondamentali che i gruppi privati, e la Confindustria forniscono al pubblico? Il primo è questo. L'indagine riguarda 560 aziende delle quali 75 piccole e le altre grandi. Dallo studio emergono i seguenti elementi. Innanzitutto gli addetti alla ricerca nel settore privato, cioè gli addetti alla ricerca per quanto si riferisce a questo gruppo di aziende — i dati non riguardano l'insieme delle aziende private che sono migliaia — sono 27.815, dei quali 3.956 laureati, 5.991 diplomati, 9.979 tecnici e gli altri operai specializzati. Questi 27.815 addetti alla ricerca lavorano tutti a tempo pieno. Vi è un altro dato che riguarda coloro che non lavorano a tempo pieno, ma in base a commesse di ricerca: sono 1.087, dei quali 609 laureati, 579 diplomati, 547 tecnici. Inoltre, sempre per questo gruppo di aziende vi sono 108 borsisti.

È chiaro che anche il trattamento che viene usato nei riguardi di questi addetti alla ricerca è di gran lunga diverso, cioè migliore, da quello che viene usato nei riguardi degli addetti alla ricerca nel settore pubblico. Di qui, oltre all'organicità della politica della ricerca, anche l'acquisto di cervelli, che devono realizzare un'attività specifica, da parte del settore privato. Vi è la questione delle spese sostenute. Alcuni anni or sono noi lamentavamo che da parte delle imprese private non si stanziassero somme specifiche per l'attività della ricerca. Ebbene. nel 1968 sono stati stanziati e spesi 176 miliardi di lire nel settore. Se confrontiamo questa cifra alla cifra pubblica, vediamo che nel settore privato, almeno per quanto ha riferimento alla percentuale della spesa in base al reddito, questi 176 miliardi per le 560 aziende corrispondo al 2,43 per cento del fatturato. Sapendo che la spesa di carattere nazionale destinata alle ricerche è pari allo 0,7 per cento, vediamo che vi è una sensibilità maggiore — sia pure interessata — da parte dei gruppi privati che non da parte dello Stato.

La spesa per la ricerca applicata e di sviluppo è pari al 41,4 per cento della spesa totale, mentre la spesa per la ricerca applicata è pari al 17,7 per cento. Inoltre vi sono da considerare le spese per le ricerche fatte in proprio nei laboratori di queste grandi aziende, spese che corrispondono al 96,9 per cento. Vale a dire che i gruppi industriali investono nella propria attività di ricerca, non nell'attività di ricerca commissionata, il 96,9 per cento dei fondi stanziati. Per il personale il settore privato spende il 62 per cento. Ora se noi ancora una volta confrontiamo questi dati con quelli del settore pubblico ci accorgiamo che, togliendo la spesa notevole per il personale universitario, la spesa per il personale, cioè per la formazione degli addetti alla ricerca, risulterebbe di gran lunga più organica e meglio impostata nel settore privato che non nel settore pubblico. Basterebbe pensare al trattamento che viene usato ai ricercatori negli enti pubblici come il CNEN o come l'Istituto superiore di sanità per accorgersi del diverso comportamento dei privati rispetto allo Stato.

Altri dati interessanti sono quelli che riguardano gli investimenti nell'attività della ricerca per acquisto di materiali. Ecco il primo elemento che ci pone in guardia rispetto a questo provvedimento. A questo scopo si è speso il 23 per cento, pari a 40 miliardi di lire, per il 1968. Le spese in conto capitale sono di 18 miliardi sempre nel 1968. Queste cifre dicono che i gruppi privati spendono somme di rilievo per la organizzazione di base, come capitale costante, nel settore della ricerca. Ma quali sono le conclusioni alle quali arriva questa indagine della Confindustria?

Innanzitutto si danno delle direttive, direttive che vengono poi riprese in una serie di documenti governativi e di documenti riguardanti non solo il settore della riforma universitaria, ma addirittura il settore della istituzione del Ministero della ricerca scientifica. Per prima cosa la ricerca pura deve essere attuata sostanzialmente nella Università o negli appositi istituti. Si indica poi la necessità di istituire il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica per

il coordinamento della spesa. In altre parole, come per la Cassa per il Mezzogiorno e per gli altri istituti, così per la ricerca si prospetta la necessità di avere un ministero che possa coordinare le leggi di incentivazione che riguardano il riparto delle spese che debbono essere attuate.

In terzo luogo si afferma che occorre riformare la università. Non so se da parte della Confindustria, così interessata alla politica di ricerca, si sia pienamente d'accordo sul progetto di legge, che è stato presentato dal Governo e che dovremmo discutere qui in Senato. Una delle questioni particolari poste — che ancora più fa luce sugli scopi dei due provvedimenti, uno già discusso, cioè quello dei 100 miliardi di lire per la ricerca applicata nel settore dell'industria, e l'altro di 100 milioni di dollari per l'acquisto di apparecchiature di tecnologia avanzata — è costituita dalla seguente osservazione: si lamenta che lo Stato non aiuta in modo consistente la ricerca applicata attuata dai privati, nè concede la esenzione fiscale

Questo è un punto estremamente chiarificatore, perchè la richiesta di aiuti viene ormai costantemente avanzata da almeno tre anni da parte delle grandi società e da parte della Confindustria come tale. Noi spendiamo molti miliardi per la nostra ricerca, però è necessario attuare sistemi diversi: è necessario che lo Stato si svegli e che, nella stessa maniera in cui ci finanzia per l'installazione delle industrie nell'Italia meridionale, al fine di poter noi realizzare il profitto che vogliamo, ci venga incontro per finanziare la nostra attività di ricerca. All'università deve essere lasciato un particolare settore di attività, ma per la grossa fetta dell'attività di ricerca dei tempi moderni — cioè la ricerca dello sviluppo e la ricerca applicata e della tecnologia — lo Stato deve realizzare la stessa politica che realizza con la Cassa per il Mezzogiorno, con il piano verde e così via.

Si lamenta d'altra parte che non vi sia un coordinamento (ed è questa l'ulteriore conferma della volontà politica della Confindustria; e questi provvedimenti stanno ad indicare in che modo questa volontà poi viene attuata) tra le attività che svolgono le industrie — cioè l'attività svolta dai grandi complessi, dai grandi gruppi industriali — e quelle che svolgono i centri pubblici di ricerca. Ma credo che anche questa lamentela tra poco non avrà più ragion d'essere, poichè noi sappiamo — e basta pensare al centro metallurgico di Castelromano — che questo coordinamento tra gli enti pubblici ed i gruppi privati si sta realizzando in maniera sempre più puntuale. Basterebbe pensare alla politica dell'IRI nel settore della ricerca, agli accordi fatti con gruppi privati, alla politica dell'ENI e direi anche ad alcuni settori dell'università che realizzano ricerche per conto terzi, cioè in base a commesse che vengono date dagli industriali. Logicamente queste commesse non dovrebbero più essere pagate dagli industriali, ma dallo Stato.

Ora, per quanto concerne la necessità di impostare una politica della ricerca, che cosa risulta dalla lettura del documento Caglioti e del documento della Confindustria? Innanzitutto che vi è da parte dei grandi gruppi privati una estrema chiarezza di impostazione ed anche un'estrema chiarezza di richieste, non solamente di richieste finanziarie, ma anche di richieste di impostazione della politica della ricerca. Per quanto riguarda i gruppi privati, così come avviene per la programmazione privata non controllata dallo Stato (basterebbe pensare agli investimenti ormai già impostati per molti anni dai grandi complessi industriali che vanno dalla Montedison alla Fiat o alla Innocenti e via dicendo), noi assistiamo all'attuazione giornaliera di una politica di ricerca di privati collegata con i loro specifici interessi che molte volte non collimano nè con le impostazioni generali programmatiche del Governo — che noi dobbiamo ancora discutere — nè, il più delle volte, dati i collegamenti con i gruppi privati stranieri, con gli interessi della Nazione italiana. Dall'altra parte, invece, vi è una incertezza, una lentezza, una confusione, un disordine da parte dello Stato. Io credo che questo stato di cose del settore della politica pubblica di ricerca non sia casuale. Direi che noi possiamo fare lo stesso confronto tra la situazione esistente nel campo della ricerca e quella esistente nel campo della

programmazione. La programmazione, nonostante la discussione che dura da anni circa la sua impostazione, è ancora allo stato brado. Se programmazione si realizza — parlo anche di quella pubblica — si tratta di una programmazione determinata da una volontà privata. Ebbene, lo stesso ragionamento può farsi circa la confusione esistente nel settore della ricerca. La Confindustria ha fatto bene a redigere quelle due pubblicazioni, poichè per chi vuole intendere vi può essere materiale per comprendere in che modo occorra dare da un lato una sterzata all'impostazione della politica nazionale della ricerca e dall'altro concretezza alla reale attuazione della politica pubblica della programmazione.

Ora, quando vi è un'impostazione come quella chiara che la Confindustria e una confusa, come quella che dà lo Stato, non possiamo non affermare che in quanto alla politica degli investimenti vincerà chi ha idee chiare, chi è organizzato. E in questo quadro chi vincerà la battaglia della politica degli investimenti — e come ho già detto, i due provvedimenti di legge, uno già discusso e l'altro in discussione, ne sono la dimostrazione — saranno i gruppi privati. La maggior parte dei cento miliardi di acquisti per la ricerca applicata dell'industria e dei 100 milioin di dollari, pari, se non erro, a 62 miliardi e mezzo di lire, per i finanziamenti (e sappiamo qual è la rotazione di queste cifre che non sono indifferenti) non andrà al settore pubblico, ma al settore privato.

Ora, cosa occorre osservare in merito al provvedimento che stiamo discutendo? Occorre osservare che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente preoccupante. In primo luogo viene presentato questo provvedimento, dopo che è stato approvato l'altro documento, senza che noi si conosca la massa delle richieste avanzate dai settori pubblico e privato e in che modo ci si intenda orientare per la ripartizione dei mezzi finanziari posti a disposizione della ricerca nel quadro dell'acquisto di materiali e apparecchiature di tecnologia avanzata.

Un esempio si può avere per quanto riguarda la somma di 100 miliardi di lire. Dai dati che sono stati pubblicati risulta che per quei 100 miliardi, mentre vi è una confusione di richeste da parte del settore pubblico, vi è una chiarezza di richieste da parte del settore privato. Basterebbe citare una cifra: la Fiat ha richiesto, di quei 100 miliardi, 40 miliardi non già per la produzione di modelli direi tecnici o di impostazione nuova per la costruzione delle auto già in produzione, sulla base anche di quello che avviene all'estero (utilizzazione di materiale plastico, motori a pistone rotante e via di seguito), ma per lo studio e l'impostazione della produzione dell'automobile elettrica.

Potrei citare le cifre di altri gruppi privati che hanno avanzato richieste per l'utilizzazione dei 100 miliardi.

Non si riesce ancora a sapere quali siano state le richieste avanzate dal settore pubblico. Chi vincerà quella battaglia? Logicamente la vincerà quella serie di gruppi privati che, in maniera adeguata, presenterà programmi di ricerca che corrispondano a deteminati interessi non solo produttivi ma anche competitivi in campo internazionale. Questa linea sarà seguita anche per la utilizzazione dei 100 milioni di dollari.

Quali sono le osservazioni e proposte che avanziamo? Che questo provvedimento dovrebbe essere distinto in due parti: innanzitutto dovrebbe stabilire lo stanziamento dei finanziamenti per il settore pubblico, in maniera particolare per l'università (specie quando si parla anche da parte della Confindustria di istituti appositi che dovranno sviluppare la politica della ricerca pura) e gli enti del parastato, i quali hanno, però, anche possibilità di autofinanziamento; poi dovrebbe stabilire lo stanziamento per il settore privato.

In base ai bilanci, che sono usciti o stanno uscendo quest'anno, relativi alle attività svolte dalle grandi imprese private, notiamo un processo crescente di autofinanziamento: politica degli ammortamenti, direi, di legge e ammortamenti precostituiti in

vista di programmi futuri, massa notevole di utili, riserve accantonate e così via.

Per il settore privato, specialmente quando viene richiesta — e il Governo è orientato a concederla — l'esenzione fiscale per gli investimenti da attuarsi nel settore della ricerca, si può sempre più contare sull'autofinanziamento anche per la politica di ricerca e l'acquisto di materiale. Si tenga presente, d'altra parte, che i gruppi privati hanno organici collegamenti con istituti di ricerca di carattere internazionale o con grandi aziende internazionali produttrici di apparecchiature e di materiale scientifico. Se prendiamo le grandi società italiane, non esclusa la Fiat per i suoi rapporti con la General Motors, queste hanno già una loro possibilità di realizzare lo sviluppo della tecnologia in base ad accordi di carattere finanziario ed anche di carattere produttivo con i grandi gruppi privati stranieri.

Per il settore pubblico invece la cosa è diversa. Non è che la ricerca pura costi meno della ricerca applicata e della ricerca di sviluppo. Molte volte la ricerca pura costa più della ricerca applicata, non soltanto a causa del tempo necessario per la realizzazione di una ricerca, ma anche per il tipo della stessa ricerca pura, cioè per i collegamenti tra vari entri e vari istituti e per la somma di persone addette a questa attività Negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, nell'Unione Sovietica, in Germania e in Israele queste cose sono state comprese e per la ricerca pura si spendono somme ingentissime. Per questo noi affermiamo che vi sarebbe stata assoluta necessità di stabilire per principio una ripartizione della somma di 62 miliardi e mezzo tra la ricerca pura realizzata nelle università e negli enti pubblici e la ricerca applicata in parte realizzata nelle università e negli enti pubblici e in parte realizzata nel settore privato. In questa ripartizione la parte più grande avrebbe dovuto essere destinata al settore pubblico e la parte più piccola al settore privato.

Un'altra osservazione riguarda il modo come questo stanziamento è impostato. Non essendo fissata la ripartizione di questa somma fra il settore pubblico e il settore privato, è chiaro che la decisione sul modo come questi denari devono essere spesi fa capo a chi finanzia, cioè al Ministro del tesoro e all'IMI. Ma io ho i miei dubbi che si possa affermare che si tratti di una competenza relativa a una politica della ricerca favorevole alla collettività nazionale, e penso invece che l'impostazione della distribuzione dei fondi, anche per le garanzie, sia più favorevole alle richieste avanzate dai gruppi privati. Se si fosse realizzata la ripartizione fra il settore pubblico e il settore privato, allora sarebbe stato più semplice stabilire in che modo attuare la ripartizione tra i richiedenti: infatti si sarebbe potuto affidare o al CNR o al Ministro del bilancio e della programmazione o, se si vuole, all'istituendo Ministero della ricerca scientifica e della teconologia il compito di stabilire in che modo i fondi avrebbero dovuto essere ripartiti fra i richiedenti. Per il settore privato si sarebbe potuto realizzare un altro tipo di politica di attuazione, affidando al Ministero dell'industria, che ha collegamenti diretti con le attività di ricerca applicata, il compito di ripartire la somma destinata a tale settore. Logicamente sia il CNR, sia il Ministero dell'industria o i Ministeri che avessero dovuto realizzare di concerto provvedimenti di questa natura, avrebbero provveduto ad operare in base agli orientamenti generali stabiliti dal CIPE.

Invece nella ripartizione degli investimenti vi è confusione fra il settore pubblico e il settore privato. È logico, pertanto, che si pongano delle domande. La prima domanda è la seguente: vi è dinanzi al Governo un programma di ricerche da parte degli enti pubblici, sia enti di diritto pubblico, sia enti pubblici in quanto istituti facenti parte dei Ministeri (basta pensare all'Istituto superiore di sanità, all'Istituto della nutrizione e ad altri di questa natura)? Vi è da parte di questi enti una richiesta di realizzare spese per l'acquisto di materiali? Credo che la risposta non possa essere assolutamente affermativa, perchè manca una politica nazionale della ricerca, mancano le scelte fondamentali. Anche per quanto riguarda l'ENI, l'IRI e gli altri enti di diritto pubblico si può porre la stessa domanda. La risposta è

diversa rispetto a quella che si riferisce al settore eminentemente pubblico (università e Ministeri), perchè per l'ENI, per l'IRI e per gli altri enti di diritto pubblico una certa programmazione della ricerca esiste; ma si tratta di una programmazione, che è sempre più collegata alla funzione, che questi enti realizzano come stazioni di servizio, enti di servizio dei grossi complessi privati. Basterebbe pensare alla politica che realizza l'Enel, agli accordi, per esempio, per la costruzione di tre centrali elettronucleari, per una somma che varia da 800 a 1.000 miliardi, con i gruppi privati, che lavorano su brevetti esteri, accordi che riguardano anche l'acquisto di materiali e l'utilizzazione del personale, collegato alla realizzazione dei brevetti.

Siamo, quindi, in una situazione di ignoranza per quanto concerne le richieste e la impostazione dell'attività del settore pubblico, mentre vi è una situazione di chiarezza per quanto riguarda le richieste e la impostazione di attività del settore privato.

Un'altra osservazione che vorremmo fare è la seguente. Noi spendiamo somme ingenti oggi per la ricerca e per l'acquisto di materiali. Sorge allora l'interrogativo: se il mercato di materiale scientifico, di apparecchiature e di attrezzature (e non sono questi sostantivi usati a caso: ognuno di essi indica non solo somme da spendere, ma anche un'impostazione, che varrà per anni, per l'attività di ricerca e per l'attività di tecnologia avanzata per il settore pubblico ed in maniera particolare per quello privato) è così vasto, di decine e decine di miliardi di lire, per quale ragione noi italiani siamo obbligati a realizzare gli acquisti all'estero, ed in maniera particolare con quelle società che hanno già le mani in pasta in tante aziende italiane, e non solo le hanno come investimenti di capitale ma anche come utilizzazione di brevetti e accordi di ricerca? Se vi è un mercato così vasto, per quale ragione il settore pubblico non investe una adeguata somma per la costruzione di aziende addette essenzialmente alla produzione di questo materiale? Sappiamo, per esempio, che la Olivetti, che ormai di fatto è americana, in Italia produrrà i *computers* di coda. Non sarebbe possibile che l'ENI, l'IRI, questi grossi complessi del settore pubblico, impostino una attività di produzione industriale che liberi l'Italia da una asservimento estremamente pericoloso che minaccia di trasformare il nostro Paese in una colonia scientifica per conto, in maniera particolare, degli Stati Uniti d'America? Se da parte degli industriali si dichiara che per 560 aziende si sono spesi in un anno 40 miliardi di lire per l'acquisto di materiale e 18 miliardi per spese in conto capitale, questo significa che in Italia esiste un mercato che giustifica la produzione, e quindi la vendita, del materiale scientifico, delle attrezzature e delle apparecchiature. Non mancano le intelligenze; non mancano i mezzi finanziari, perchè 100 miliardi da un lato e 62 miliardi e mezzo dall'altro, come finanziamenti (queste cifre bisognerà poi moltiplicarle per 4-5 o 10) non sono poca cosa. Le somme, dunque, ci sono a disposizione per realizzare una attività di costruzione degli apparecchi e delle attrezzature scientifiche nel nostro Paese che ci permetterebbe di liberarci, ripeto, da una situazione di asservimento abbastanza pericolosa, che condiziona tutta la politica di ricerca del nostro Paese.

D'altra parte, quando noi dobbiamo acquistare all'estero, che cosa avviene? L'esperienza ce lo insegna; ce lo ha insegnato in maniera particolare nel settore dei *computers* ed in quello nucleare· acquistiamo apparecchiature, attrezzature all'estero, che sono già superate rispetto a quelle in opera negli stessi Paesi venditori. Io parlo qui di due grandi Paesi venditori: l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America. Sappiamo che per la loro politica spaziale e per quella del riarmo atomico, oltre che per la loro politica nel settore vastissimo della biologia, a causa dell'immediata utilizzazione dei ritrovati della ricerca pura nella ricerca applicata, si ha un processo estremamente rapido di produzione di apparecchiature, che servono in campi molto diversi da quelli originari. Ebbene, quando noi acquistiamo all'estero apparecchiature, attrezzature e materiale scientifico, in maniera particolare quando acquistiamo da

Paesi che svolgono attività concorrenziali nei nostri confronti per la conquista del mercato, noi acquistiamo apparecchiature già superate da quelle in uso in tali Paesi.

Seconda questione. Quando noi acquistiamo, in maniera particolare, attrezzature, dobbiamo affittare anche il personale, che deve insegnare a mettere in movimento queste attrezzature e apparecchiature.

Terza questione. Condizioniamo l'attività di produzione, specialmente nel settore della tecnologia avanzata, condizioniamo lo sviluppo tecnologico. Si costruisce una catena, che non si può spezzare immediatamente, che ci lega ai Paesi venditori di questi strumenti.

Ecco perchè sorge il dubbio in merito ai due provvedimenti adottati, trovandoci in presenza della mancanza di una volontà intesa a rendere il nostro Paese indipendente dagli altri Paesi nella maniera più larga in questo delicatissimo settore, settore determinante non solamente nel campo della cultura, ma anche in quello dell'economia, della produzione industriale.

Noi asserviamo, inoltre, la stessa attività di ricerca scientifica al processo di produzione all'estero di materiali, che dovrebbero esserci utili per superare il dislivello attuale, perchè questo rapporto determina anche un orientamento nell'attività di ricerca dei gruppi privati, e in base all'organizzazione e alla chiarezza di impostazione da parte di questi gruppi anche un'impostazione della ricerca nel settore pubblico.

Un'altra osservazione è da fare. Si dice che noi dobbiamo acquistare le apparecchiature, le attrezzature dai Paesi produttori, ma non si stabilisce verso quali Paesi ci si orienterà. Sappiamo che ormai vi sono specializzazioni e vi sono scelte effettuate negli altri Paesi. I nostri dubbi nascono dal fatto che conosciamo quali sono i rapporti, i legami che esistono tra le nostre grandi aziende private, tra i nostri grandi complessi privati e il capitale americano, il capitale tedesco, il capitale francese e il capitale cosiddetto svizzero; ma in maniera particolare tali legami esistono con il capitale americano. Noi crediamo che un provvedimento di questa natura sia già concordato per accordi presi tra le grandi imprese italiane e quelle americane: accordi di produzione, accordi di ricerca. Pertanto gran parte di questo materiale verrà acquistato dagli Stati Uniti d'America, che sono lanciati nel mercato della produzione e della vendita di apparecchiature scientifiche ed hanno necessità di vendere apparecchiature superate rispetto alle nuove attrezzature.

Avremo, quindi, un processo di formazione e consolidamento di un legame organico pericoloso tra la grande attività industriale privata e pubblica italiana e i complessi americani, con tutte le conseguenze che possono derivarne.

Un'altra osservazione che vorrei fare deriva dall'inevitabile preoccupazione che sorge quando ci troviamo in presenza di leggi di incentivazione. Perchè non possiamo non essere preoccupati? Perchè quando si è trattato di dare il denaro ai privati, sia nel campo dell'industria che nel campo della agricoltura, noi ci siamo trovati di fronte a situazioni abbastanza pericolose in quanto una parte di questi denari non è stata utilizzata per fini per i quali erano stati concessi, ma per fini completamente diversi. Sappiamo quale percentuale dei denari della Cassa per il Mezzogiorno e del piano verde — per citare i due maggiori provvedimenti di incentivazione — è andata a finire in attività speculative e quale ha seguìto la via del l'estero. La stessa discussione oggi in corsc circa la politica del Mezzogiorno è un indice di come questa enorme massa di denari data ai gruppi privati non abbia conseguito i risultati cui si doveva pervenire e dimostra che una parte di questi denari non è stata utilizzata ai fini per i quali erano stati dati.

Quale controllo si è esercitato per l'uso di queste incentivazioni? Nonostante le continue richieste dell'esercizio di un controllo, questo controllo non si è avuto. Sì, abbiamo adesso da parte del Ministero dell'agricoltura la pubblicazione (credo che ormai siamo arrivati all'ottavo, al nono o al decimo numero) delle erogazioni di somme date agli agricoltori. Ed è un volume che va sempre più aumentando. È già qualcosa. Questa,

però, è la quota minore, la maggiore è quella che riguarda il settore dell'industria.

Quando sappiamo che da parte dei gruppi privati si fa una formale richiesta di un intervento più massiccio dello Stato per sostenere la ricerca applicata dell'industria e si fa una richiesta specifica per avere commesse dello Stato a favore del settore privato e si chiede il finanziamento della ricerca privata, non può non sorgere in noi il dubbio che una parte dei denari che lo Stato erogherà ai privati segua altre strade. non quelle per le quali questi denari verranno erogati, nella stessa maniera come altra strada si è seguita nel quadro delle altre leggi di incentivazione.

Da qui la necessità del controllo. Infatti è proprio necessario l'acquisto di quelle apparecchiature, di quelle attrezzature, di quel materiale scientifico?

Ecco la prima domanda: chi è che dovrà decidere? Si dice: un comitato dovrà decidere in base a deliberazione del CIPE. Ma, ahimè!, è proprio quel comitato però il cui capo è il Ministro del tesoro, i cui orientamenti conosciamo molto bene, il cui determinatore dello stanziamento da realizzare è l'IMI, la cui politica tutti conosciamo.

La scelta in base a quali criteri verrà fatta circa l'utilità, la necessità impellente di quell'acquisto? Verrà fatta in base alle esigenze di questo o quel grosso complesso privato e di questo o quell'ente pubblico che deve realizzare una ricerca per conto degli enti privati.

Ecco perchè vi è necessità assoluta anzitutto della diversa composizione del comitato e in secondo luogo del controllo circa l'utilità di quell'acquisto e circa l'utilizzazione di quel materiale, di quelle apparecchiature, di quelle attrezzature.

Se questo controllo non esistesse, ebbene potremmo affermare che una percentuale elevata di quella somma è destinata ad andare a finire ad altre attività a carattere speculativo e non a carattere di ricerca.

Altra questione che poniamo è quella concernente le scelte. Se noi avessimo nel nostro Paese una concreta politica nazionale di ricerca con le scelte fondamentali, allora potremmo essere tranquilli circa l'erogazione di queste somme per la politica di acquisto di materiali, di attrezzature e di apparecchiature.

Voglio porre qui alcuni quesiti. La prima questione riguarda gli enti pubblici. Vi è una organizzazione della politica della ricerca per combattere le malattie sociali a carattere endemico? Negli altri Paesi una politica di questo carattere esiste e vi sono i finanziamenti, perciò esiste anche una politica di acquisto di materiali e attrezzature.

Basti pensare alla lotta contro il cancro; basti pensare alla lotta contro le malattie del sistema circolatorio; basti pensare alla lotta contro l'inquinamento atmosferico e così via.

Ma in questo campo non esiste ancora un coordinamento, a parte la scarsezza di provvedimenti legislativi. Non essendovi perciò un coordinamento, chi ha dimestichezza con coloro che dirigono questi istituti pubblici di ricerca e di battaglia contro le grandi malattie sociali a carattere endemico sa quale è l'accoramento con cui questi parlano delle insufficienti attrezzature esistenti.

Teniamo presente che per attrezzare bene questi istituti non occorrono milioni, ma miliardi, decine di miliardi.

Seconda questione: sono questi istituti attrezzati in maniera tale da poter far fronte ad un programma pluriennale? Perchè se non lo sono, qui sorge il problema di come spendere questi denari e in che modo realizzare il finanziamento di questi istituti per l'acquisto di materiali.

Vi sono una serie di nodi da sciogliere per poter avere un'idea circa il tipo di politica che occorre fare per l'utilizzazione di queste somme.

Siamo contrari a questo provvedimento, come siamo contrari per principio alle leggi di incentivazione, perchè riteniamo che, quando lo Stato ha disponibilità di centinaia di miliardi e in alcuni casi di migliaia di miliardi di lire, la politica di questo Stato non è quella di finanziare le imprese private con mezzi finanziari della collettività, se vi sono enti pubblici che possono realizzare questa politica.

Nel campo della ricerca pura e nel campo della ricerca applicata questi enti vi sono.

Lo Stato ha a disposizione delle somme e non può, non deve realizzare una politica di incentivazione anche in un settore così delicato.

Siamo contrari al provvedimento. Primo, perchè si tratta di un provvedimento di incentivazione e quindi vi è il dubbio che l'uso del denaro non sia puntuale ma sia condizionato agli interessi privati, che significano anche speculazione ed esportazione di capitali. Secondo, per il fatto che la fetta più grande di questo finanziamento (e non sono solo 62 miliardi e mezzo, ma una cifra maggiore) andrà a finire ai gruppi privati in base a richieste, di cui allo studio della Confindustria, e alle richieste specifiche, che, per esempio, per l'altro provvedimento, sono state già avanzate dai gruppi privati. In terzo luogo noi siamo contrari al provvedimento perchè andando avanti nella politica dell'acquisto all'estero di materiale, di apparecchiature e di attrezzature scientifiche, anche nel settore della tecnologia avanzata, noi realizziamo un collegamento sempre più subordinato, sempre più coloniale del nostro Paese con lo straniero in un settore di estrema delicatezza. Uso il termine straniero a ragion veduta, perchè noi non possiamo continuare sulla strada che limita nella pratica la nostra stessa libertà in settori, che hanno prospettive determinanti non soltanto nel campo della cultura, ma anche in quello dell'economia per lunghi anni a venire. Il fatto quindi, che si debba essere subordinati e che non si debba invece impostare una politica di produzione di apparecchiature, di materiali e di attrezzature scientifiche nel nostro Paese ci porterà a pagare prezzi amari nel futuro per una tale linea di condotta: fra alcuni anni infatti ci accorgeremo che, nonostante gli acquisti, noi saremo ancora più indietro degli Stati Uniti d'America e degli altri Paesi più avanzati, proprio perchè non portiamo avanti la politica della produzione in base alla politica nazionale di ricerca.

Altra osservazione che sta ad indicare il nostro voto negativo è che questo provvedimento non è collegato ad una politica di scelte fondamentali, che riguardano i grandi temi della ricerca, che per l'Italia non sono temi di ricerca spaziale o di ricerca nel settore della produzione di armi atomiche, ma sono temi che possono riguardare da un lato i problemi di natura sociale, dall'altro i problemi della nostra economia.

Noi siamo contrari al provvedimento, perchè il comitato di erogazione non ci convince. Tanto valeva affidare la distribuzione di fondi, con tutte le garanzie che l'IMI richiede, al CNR, il quale ha ormai una funzione sempre più chiara ed eminente di scelta delle erogazioni in base agli orientamenti del CIPE e a specifici piani e programmi di ricerca, e al Ministero della pubblica istruzione per quanto riguarda l'università. Se l'organismo erogatore fosse stato quello, che ha presente che vi sono enti che hanno come compito specifico quello della erogazione delle somme sulla base di programmi e di piani di ricerca, noi avremmo avuto una maggiore garanzia che i denari non sarebbero stati spesi invano, mentre in questo caso non vi è la certezza di una giusta utilizzazione dei fondi.

Infine siamo contrari al provvedimento in esame perchè non vi è una ripartizione della spesa tra ricerca pura e ricerca applicata. Io insisto su questa ultima questione per il fatto che non possiamo continuare a contrabbandare una politica di ricerca, quando non si ha una specifica distinzione tra una politica di ricerca pura estremamente importante ed essenziale per ogni Paese che voglia progredire e l'attuazione e utilizzazione pratica dei frutti della ricerca pura. Non a caso si parla di ricerca applicata, che si estende anche alla tecnologia.

Il fatto che non vi sia una distinzione (tanto destiniamo alla ricerca pura — quindi tanto destiniamo di fatto agli enti pubblici — e tanto destiniamo alla ricerca applicata) ci lascia in dubbio circa l'uso del denaro.

Infine devo rilevare che manca una qualsiasi funzione di controllo circa le scelte, circa l'utilità dell'acquisto, circa l'utilizzazione del materiale, delle apparecchiature e delle attrezzature.

Per questo insieme di ragioni noi siamo contrari al provvedimento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Togni. Ne ha facoltà.

T O G N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, l'oratore che mi ha preceduto ha impostato tutto il suo intervento sulla necessaria distinzione e direi la netta e decisa contrapposizione tra il settore pubblico ed il settore privato. È vero che nella nostra economia a carattere misto esistono industrie pubbliche ed industrie private, ma è anche vero che la spersonalizzazione del patronato, per dirla con un vecchio termine che può calzare ancora, e nello stesso tempo la personalizzazione di alcune aziende pubbliche fanno sì che molte volte vi siano tali legami e tali divergenze o diversità nella privatività delle aziende private e nella pubblicità delle aziende pubbliche, che non consentono di considerare la nostra economia, questo vario e diverso panorama delle nostre aziende, come una serie di aziende in contrapposizione le une con le altre, come con una immaginazione direi archeologica, ha voluto raffigurarle il senatore Mammucari.

D'altra parte il fine che noi proponiamo alle nostre industrie e alla nostra economia in genere è quello di contribuire allo sviluppo economico del nostro Paese, quindi alla maggior copia di beni e alla loro più equa distribuzione. Pertanto vi è un problema di sviluppo e un problema di occupazione e di giustizia sociale. Io credo che la soluzione sia quanto meno prospettata da quanto è stabilito e determinato nella nostra programmazione, dico prospettata perchè indubbiamente anche la programmazione non può essere realizzata senza un certo periodo di rodaggio.

Se noi volessimo ragionare secondo il criterio esposto dal collega Mammucari, dovremmo chiederci come mai un Paese statizzato, pubblicizzato al cento per cento come la Russia abbia bisogno della industria privata straniera e di ricorrere a quella politica « coloniale » della quale il senatore Mammucari parlava per risolvere alcuni suoi problemi. Non è un mistero infatti che se la Russia, dopo 50 anni di amministrazione comunista, ha dovuto ricorrere alla Fiat cioè ad una grande industria privata per avere una macchina che fosse adeguata finalmente alle esigenze della popolazione russa, evidentemente essa non è stata in condizioni per 50 anni di affrontare tale problema e si è trovata costretta a ricorrere ai brevetti di un'azienda non pubblica come la Fiat. E potremmo portare tanti altri esempi, ma è opportuno tornare allo oggetto della nostra discussione e cioè all'esame del disegno di legge n. 248 concernente finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata, che è qui in Aula dopo essere stato sottoposto ad un lungo ed approfondito esame che si è svolto nella competente Commissione finanze e tesoro.

La discussione in Commissione non poteva non porre nella dovuta evidenza, come osserva il relatore, la grande importanza che oggi riveste l'intervento dell'attività statuale in un settore da tutti ormai riconosciuto fondamentale per lo sviluppo del Paese.

È necessario tener presente infatti che il disegno in esame, facendo seguito al provvedimento col quale furono stanziati 100 miliardi a favore della ricerca industriale e di cui costituisce la necessaria integrazione, va considerato nel più vasto quadro dell'intervento pubblico nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, intervento che, seppure piuttosto tardivamente, va gradualmente assumendo nel nostro Paese contorni sempre più precisi e finalità sempre più concrete che finora, occorre riconoscerlo, erano quasi del tutto mancati.

Un esame della evoluzione degli strumenti dello Stato nel campo della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, che sia in grado di seguire parallelamente le vicende dello sviluppo economico e sociale e quelle della organizzazione della ricerca, pone in evidenza in primo luogo come l'intervento pubblico nell'attività di ricerca costituisce, nelle varie fasi e nei momenti che ne scan-

discono l'evoluzione, una funzione del grado di sviluppo economico e di espansione industriale a mano a mano raggiunta, e pertanto tanto il presente disegno di legge, quanto il ricordato provvedimento dei 100 miliardi e, più in generale, il crescente interesse manifestato dal Governo negli anni più recenti per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, vengono a configurarsi come un ulteriore conferma che il nostro Paese, che pur era partito dalle difficili posizioni iniziali dell'immediato dopoguerra, è riuscito a raggiungere la pattuglia più avanzata dei Paesi industrializzati.

In Italia, tuttavia, il ventennio di sviluppo senza precedenti, ormai decorso dal 1948 in poi, si è svolto e sostenuto senza un grande apporto di ricerca originale, ma importando piuttosto i risultati della ricerca altrui.

Tale comportamento, se fu condizionato dai divari esistenti tra le situazioni tecniche, economico-finanziarie ed ambientali dell'Italia, in rapporto a quelle dei Paesi industrialmente ed economicamente più avanzati, non fu privo peraltro di effetti positivi nel « breve periodo », ove si considerino non soltanto il minore sforzo ed il minor costo della « importazione » dall'estero delle ricerche di base e delle dosi di ricerca applicata necessarie ad alimentare e sostenere lo sviluppo, ma soprattutto il minor tempo rispetto a quello che sarebbe occorso per attendere i risultati di una ricerca autonoma.

In altri termini le « importazioni » anzidette vennero ad assumere la funzione, certamente non secondaria, di catalizzatore del nostro sviluppo industriale ed economico.

È altrettanto evidente, tuttavia, che superata la fase iniziale, durata quasi un ventennio, nel « medio e lungo termine » il nostro Paese si porrebbe in condizioni di inferiorità e difficilmente potrebbe tendere verso ulteriori progressi, ove non si ponesse in termini chiari e precisi il grosso problema di uno sforzo di ricerca proprio ed autonomo, pur non disdegnando al tempo stesso la collaborazione di altri Paesi avanzati.

L'alternativa potrebbe pertanto porsi in questi termini: rimanere alla coda della pattuglia di punta, oppure sforzarsi di accelerare la ricerca propria nei settori più congeniali, che in Italia non mancano, o anche crearla *ex novo*, almeno in taluni settori chiave condizionanti lo sviluppo del nostro Paese.

Dalla seconda metà del XX secolo si osservano, nella maggior parte dei Paesi industrializzati, due tendenze che rivestono una importanza fondamentale per lo sviluppo economico: il prodigioso progredire della ricerca scientifica, col conseguente sviluppo tecnologico, e l'affermarsi di processi automatizzati che si inseriscono sempre più rapidamente nella produzione industriale.

Il settore degli strumenti scientifici viene ad assumere, in questo quadro, un ruolo capitale nelle economie avanzate, fornendo gli elementi necessari alla ricerca di base e applicata e condizionando tutti i processi industriali più o meno automatizzati; talchè a ben riflettere, il disegno di legge si propone un duplice obiettivo: l'impulso alla ricerca autonoma nel nostro Paese e l'ottimizzazione dei processi produttivi, onde conseguire livelli sempre più elevati di produttività e di competitività.

L'attuale Governo, come il precedente, con i provvedimenti emanati e con quello in corso di esame mostra chiaramente di non voler rimanere spettatore passivo di fronte al travaglio scientifico e tecnologico che negli ultimi decenni ha caratterizzato il progredire dei Paesi più progrediti, ma vuole anzi assumere un ruolo che ci auguriamo decisamente coordinatore e propulsore.

La moderna società industriale e l'aspirazione generale dei popoli verso livelli di benessere sempre più elevati, esprimono, in effetti, una tale carica di « innovazione » da porre i Governi di tutti i Paesi di fronte a responsabilità nuove rispetto alla ricerca la quale diviene sempre più componente essenziale delle politiche di intervento e di sviluppo dei pubblici poteri rispetto alla situazione economica. D'altronde gli stessi fenomeni strutturali di interconnessione tra tecnica e scienza, fra problemi tecnologici e di sviluppo, di aumento del costo della ricerca, si acuiscono e aumentano di dimensioni; la ricerca subisce un'evoluzione nelle

sue dimensioni organizzative e finanziarie, si impongono nuove discipline (si pensi all'energia nucleare, alla radio-astronomia, alle ricerche spaziali, alla elettronica, alla cibernetica, alla biologia) per cui l'intervento dello Stato nelle successive fasi di scelte politiche, di coordinamento, di propulsione e sostegno si appalesa sempre più indispensabile.

È per tutti questi motivi che una moderna politica della ricerca non può più limitarsi a porre scelte concernenti soltanto l'indirizzo della ricerca in sè considerata, ma deve darsi anche e soprattutto carico dell'inserimento delle azioni pubbliche afferenti la ricerca nel più complesso sistema della politica economica. Essa deve affrontare cioè i temi che scaturiscono dalla connessione fra ricerca e sviluppo economico nella moderna società industriale.

Tale esigenza oggettiva tende così ad avvicinare le strutture pubbliche preposte alla ricerca a quelle investite dei compiti di direzione della politica economica, soprattutto attraverso l'inserimento dei temi della ricerca scientifica e tecnologica tra quelli che costituiscono l'oggetto e il contenuto tipico della programmazione.

Ed è precisamente per tali motivi che ritengo possano essere accolti favorevolmente gli emendamenti agli articoli 2 e 3 proposti dalla Commissione finanze e tesoro, il primo dei quali prevede che i finanziamenti agli enti e agli istituti pubblici e privati che ne facciano richiesta siano deliberati dall'apposito comitato in base alle direttive fissate dal CIPE, mentre il secondo propone l'inserimento nell'anzidetto comitato di un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Ed io concordo anche sul terzo emendamento presentato dal collega Spagnolli, il quale propone l'inserimento, ovvio, anche per le considerazioni opportune che sono state fatte su questo punto, di un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, in rappresentanza e difesa degli interessi delle aziende di Stato. A condizione, desidero subito aggiungere tuttavia, che si tratti effettivamente di direttive di ordine generale, e non di graduali e sia pure involontari scavalcamenti e duplicazioni di compiti nella fase operativa, scavalcamenti e duplicazioni che potrebbero fatalmente prolungare procedure e allungare tempi tecnici in un settore dove, forse più che in altri, sono necessarie chiarezza di idee e rapidità di interventi.

Quest'ultima considerazione ne richiama spontaneamente un'altra, anche perchè me ne dà occasione il relatore là dove egli afferma che fra i primi risultati dell'impegno di governo nel settore in esame va anche considerato il provvedimento che costituisce il Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ed il relativo stanziamento di 50 miliardi di lire in sei anni.

Tutti quanti sappiamo invece purtroppo in quali precarie condizioni di mezzi e di uomini sia costretto ad operare quello che più propriamente ritengo potrebbe definirsi una parvenza di Ministero, per cui diventano d'obbligo alcuni interrogativi polemici: o non si ha fiducia nella capacità o nella utilità di questo Ministero, e allora lo si riformi in modo da farlo diventare utile alla azione che il Governo si propone, o addirittura lo si sopprima creando se necessario qualche altro ente o comitato, oppure il Governo pone in esso fiducia ed allora è necessario strutturarlo ed organizzarlo adeguatamente ed investirlo delle responsabilità che gli sono o che gli dovrebbero esser proprie.

Tanto più che, *mutatis mutandis* possiamo, e non in senso certamente positivo, far riferimento ad un altro Ministero: quello della riforma burocratica, malgrado gli eminenti apporti personali che sono stati prodigati, è doveroso riconoscerlo, nel corso di venti anni da uomini di valore.

Considerazioni pressochè analoghe potrebbero essere svolte per il Consiglio nazionale delle ricerche, ove si tengano presenti anche i malumori che affiorarono, sul finire dello scorso anno, da parte di coloro che alla ricerca fondamentale e applicata si dedicano per vocazione e per professione.

Dobbiamo auspicare pertanto che il presente disegno di legge ed il provvedimento dei 100 miliardi stanziati con l'articolo 4 del

decretone costituiscano l'avvio di una più incisiva politica di governo nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico e che ad essi si facciano seguire altri provvedimenti che con chiarezza di idee, precisione di obiettivi e semplicità di procedure pongano a breve scadenza, anche in questo campo, l'Italia sulla stessa linea dei Paesi più avanzati.

Mai come in questo settore infatti, ne siamo tutti consapevoli, l'alternativa è molto semplice: progresso continuo sia pure graduale, oppure stagnazione e regresso.

Onorevoli colleghi, per i Paesi più progrediti, oggi, in definitiva, il problema che si pone è quello di inserire la politica della scienza e dell'innovazione fra gli strumenti generali della politica economica.

Questo problema non è nuovo, in quanto si è sempre fatto sentire in modo particolare nei Paesi che hanno superato un certo stadio dello sviluppo economico, corrispondente, in generale, alla seconda fase della industrializzazione; ma oggi esso si presenta più che mai in termini che non esiterei a definire drammatici, ma al tempo stesso altamente stimolanti e non avari di promesse.

Condizioni necessarie allo sviluppo della nostra economia sono, nella fase attuale, un aumento del capitale fisso, cioè di macchine e impianti oppure, in altri termini, di investimenti, e un aumento contemporaneo delle forze di lavoro impiegate, affinchè lo sviluppo economico non sia causa di ulteriori squilibri ma torni a beneficio del singolo individuo e delle nostre strutture sociali.

Se questi due obiettivi non sono incompatibili, anzi si condizionano a vicenda, si manifesta però sempre più in termini di indispensabilità un salto qualitativo del nostro apparato produttivo, salto che può e deve aggiungersi a quello, non indifferente in termini quantitativi, che abbiamo compiuto negli ultimi due decenni.

Elementi catalizzatori di questo ulteriore balzo sono rappresentati dall'acquisizione di nuovi processi, di nuovi materiali, di nuovi prodotti; ma questi fattori possono essere soddisfatti nella misura in cui vi sia in Italia una disponibilità di ricerche a lungo termine e quindi si verifichi un ampliamento degli orizzonti tradizionali.

Questi orizzonti si sono già delineati e fanno intravvedere che il progresso dei popoli non dipende soltanto dalla disponibilità di terra, di materie prime e di braccia, cioè dai fattori tradizionali della produzione, ma anche, forse soprattutto, dall'allargamento delle conoscenze umane, cioè dall'arricchimento di quel patrimonio immateriale che caratterizza i popoli economicamente e socialmente più progrediti. Questo patrimonio, presto o tardi, diviene presupposto e stimolo per allargare il patrimonio materiale e per modificare i rapporti di dipendenza dell'uomo dalla natura fino a quasi « violentarla » a suo beneficio.

Nella misura in cui questo beneficio non sarà confinato nella sfera del benessere materiale, ma sarà anche proteso allo sviluppo morale dell'uomo, la ricerca fondamentale e applicata potrà anche divenire potente strumento di elevazione spirituale.

L'azione svolta recentemente dal Governo si delinea, se pure piuttosto tardivamente, come chiaramente orientata verso questa direzione, mentre le finalità del disegno di legge sottoposto al nostro esame potranno rappresentare un fattore certamente non secondario lungo questo cammino.

Queste brevi considerazioni a me sembra, onorevoli colleghi, possano pienamente giustificare l'auspicio di un sollecito *iter* parlamentare del disegno di legge che ci è stato sottoposto e per il quale esprimo il voto pienamente favorevole del mio Gruppo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il disegno di legge che stiamo esaminando lo staccassimo dal suo retroterra, dovremmo definirlo un provvedimento settoriale e per questo già criticarlo. Ma in realtà questo disegno di legge è un'appendice di quello che fu a suo tempo chiamato il decretone e di conseguenza ne

presenta anche le caratteristiche politiche. È infatti un disegno di legge che ricalca il vieto sistema degli incentivi generalizzati, un sistema cioè che, come abbiamo detto in diverse occasioni, dal decretone al bilancio dello Stato, significa sempre più un aiuto all'accumulazione capitalistica. È un sistema che di per sè ha dimostrato — come l'esperienza conferma nei fatti — di essere incapace di evitare una serie di conseguenze negative quali gli squilibri territoriali e le carenze di occupazione che caratterizzano ancora la situazione italiana.

A proposito delle carenze di occupazione vorrei, giacchè siamo in tema di ricerca scientifica, sottolineare un fatto di estrema gravità che si va accentuando in questi ultimi anni. Dalle statistiche relative alla disoccupazione del nostro Paese ricaviamo che non abbiamo più soltanto la tradizionale disoccupazione operaia e contadina, ma che vi è una disoccupazione crescente anche tra i quadri tecnici. Negli ultimi tre anni soltanto si è addirittura raddoppiata la percentuale dei disoccupati italiani che sono in possesso di una laurea o di un diploma. Sono fatti estremamente gravi che giustificano poi lo stato di insoddisfazione e di malessere che vi è tra le giovani generazioni e tra gli studenti in modo particolare, che confermano l'enormità e l'assurdità di uno spreco di mezzi e di intelligenze che riguarda purtroppo ancora vasta parte del mondo culturale italiano. Ma proprio questo è il retroterra che sta alle spalle del problema della ricerca scientifica in Italia. L'esistenza di un problema della ricerca scientifica in Italia non è posta in dubbio da nessuno. A questo riguardo vorrei subito aggiungere che è pericoloso per tale problema rimettersi a soluzioni miracolistiche. Nei dibattiti in Commissione si è insistito ripetutamente sul fatto che la mancanza di un Ministero della ricerca scientifica sarebbe di per sè una delle cause di fondo delle nostre carenze in questo settore. Se le cose stessero veramente così, dovremmo compiangere gli Stati Uniti d'America che non hanno un Ministero della ricerca scientifica e quindi si dovrebbero trovare in chissà quali gravi condizioni.

Queste soluzioni di carattere miracolistico che vengono indicate rischiano di creare delle illusioni circa la possibilità di risolvere un problema di questa ampiezza solo con la realizzazione di un Ministero della ricerca scientifica, per un suo fideistico valore.

Non è il caso di parlarne ulteriormente in questa sede; ne parleremo a tempo debito quando tratteremo della costituzione del Ministero della ricerca scientifica. Ma non c'è dubbio che tutto rischia di ridursi a nuove complicazioni di competenze, aggravando il già difficile « concerto » tra i Ministeri che è una delle cause caratteristiche della lentezza del modo di amministrare il Paese. In realtà una ricerca scientifica asettica e quasi di verginale purezza non esiste: la ricerca scientifica è strettamente collegata alla realtà sociale nella quale opera. Essa può validamente cooperare a mutarla, ma non per virtù propria, bensì sulla base delle scelte politiche e sociali che muovono la ricerca o che le impediscono di muoversi.

Mi pare che vada cancellandosi sempre di più il limite che separa la ricerca teorica dalla ricerca applicata. È logico allora che i grandi gruppi capitalisti influiscano sulla ricerca nel senso addirittura di frenarne anche lo sviluppo o almeno di graduare le tappe di applicazione delle invenzioni perchè essere non esauriscano anzitempo le invenzioni precedenti prima del loro completo sfruttamento economico.

È fuori dubbio quindi la possibilità per la ricerca di ricoprire un ruolo determinante nell'indicazione delle scelte di sviluppo di un Paese, ma proprio per questo mi pare che la manovra della ricerca scientifica debba essere saldamente in mano all'iniziativa pubblica. Questo non è certo il caso del disegno di legge che esaminiamo, prima di tutto per le possibilità che esso dà anche alle imprese private (noi sappiamo bene per esperienza che basta porre questa possibilità perchè poi nei fatti sia questo il settore che maggiormente adopera e riceve i mezzi che vengono indicati in un disegno di legge), ma anche per il divario evidente che vi è fra questo disegno di legge e il piano in attuazione (naturalmente si fa per dire quando del piano attuale si parla in termini di at-

tuazione) e con tutto quanto lo stesso Governo prepara nel progetto '80 intorno a questi problemi.

Tutto il legame con il discorso di programmazione ha come unica scolta vigile il Sottosegretario che è stato immesso all'ultimo minuto, in sede di Commissione, nell'apposita commissione che erogherà i fondi previsti in questo disegno di legge, perchè addirittura in precedenza non ci si era nemmeno ricordati che esisteva anche un Ministero della programmazione.

Mi si potrebbe dire che nel disegno di legge a questo proposito c'è un inciso che dice: « in base alle direttive fissate dal CIPE ». Io credo che questo inciso non sia sufficiente a tranquillizzare per quello che riguarda i legami con un qualsiasi discorso di programmazione. A parte le considerazioni che si dovrebbero fare su questo « Superesecutivo » che è ormai diventato il CIPE all'interno del pure criticato (almeno da noi) aumento del potere dell'Esecutivo nel Paese, credo che sarebbe interessante, per esempio, sapere che cosa è successo nell'utilizzo del fondo dei 100 miliardi per la ricerca applicata, di cui anche altri colleghi hanno parlato.

Avrei anche alcune domande da porre al Ministro della ricerca scientifica, benchè giustifichi la sua assenza dovuta oggi anche a motivi di sopravvivenza, data la situazione politica che c'è nel suo partito. Ma queste domande le pongo lo stesso, anche se non so se il relatore sarà in grado di darmi una risposta. Entrando nel problema dell'informazione al Parlamento, cui per lo meno l'opposizione è fortemente interessata, è necessario essere precisi circa l'attuazione di impegni che erano stati assunti.

Quando si parlò del fondo dei 100 miliardi, si presero nell'articolo 4 di quella legge impegni che domando oggi come siano stati attuati. Prima domanda: quali sono le direttive che il CIPE ha dato all'IMI per l'utilizzazione di quei 100 miliardi? Seconda domanda: su quali basi il CIPE ha approvato in via definitiva in particolare le forme di utilizzazione dei risultati della ricerca? Terza domanda: quale quota del fondo è stata dal CIPE riservata, come la legge prevedeva, alla ricerca tecnologica e tecnica di piccole e medie imprese? Quarta domanda: quale coordinamento vi è tra l'attuale provvedimento e quello precedente dei 100 miliardi? Credo che sia vantaggio del Parlamento nel suo complesso non indicare soltanto alcune cose in un disegno di legge, ma successivamente verificarle, per lo meno, dicevo, sul terreno dell'informazione nei confronti dell'opposizione. Mi pare inoltre che non sia sufficiente neanche sottolineare, come talvolta si fa nella relazione a questo disegno di legge, la presenza anche di una sfera pubblica della ricerca scientifica.

Intanto esiste ancora un problema quantitativo. Il nostro partito da tempo insiste anche sulla carenza quantitativa delle risorse nazionali dedicate alla ricerca scientifica pubblica, ma soprattutto mi pare che in tale settore permanga la carenza qualitativa.

La ricerca pubblica infatti troppo spesso avviene in settori di servizi in relazione al l'industria di base e non nei settori che possono essere definiti strategici. Ne consegue una carenza nei confronti delle scelte di sviluppo e il permanere di un vuoto nel quale ovviamente alligna la subordinazione tecnologica alle scelte dei gruppi monopolistici internazionali.

Abbiamo invece bisogno di aiutare una ricerca pubblica che collabori a risolvere i problemi drammaticamente aperti nel Paese, i problemi dell'occupazione in particolare e quelli del distacco crescente tra il Nord e il Sud.

Per quello che riguarda l'occupazione mi pare di poter dire che lo sviluppo tecnologico abbandonato a se stesso, o peggio in funzione della logica di accumulazione capitalistica, tende ad investimenti massicci di capitale anzichè di manodopera. Quante volte infatti dietro i discorsi di produttività e di competitività in realtà c'è solo questa ulteriore subordinazione della voce manodopera al capitale!

Si dice che a ciò si deve reagire individuando i settori verso i quali si può effettuare una politica attiva della manodopera, cioè, in parole povere, settori capaci di creare un notevole numero di nuovi posti di lavoro

Si dice anche con insistenza che questi settori-guida dovrebbero essere in particola-

re quelli dell'industria elettronica e aeronautica. Mi pare che bastino i nomi indicati per portare avanti imperiosamente l'esigenza di una ricerca scientifica pubblica che sia veramente autonoma, capace cioè in modo originale di collaborare a determinare le scelte pubbliche in questa direzione senza subire le influenze, i ricatti e le subordinazioni di una realtà capitalistica internazionale che ha interessi radicalmente diversi da quelli nostri che tendono in primo piano ad operare scelte legate all'occupazione.

Lo stesso avviene per lo sviluppo del Mezzogiorno ed è anzi la stessa relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica che mi aiuta a sostenere l'interdipendenza tra un autonomo processo di innovazione tecnica e la possibilità di sviluppo del Mezzogiorno.

Si può accettare il discorso delle maggiori possibilità di localizzazione nel Sud e del fatto che nell'industria a base scientifica l'efficienza deriva non tanto dal fatto capitale, quanto dalla capacità di innovazione tecnologica, nonchè dalle maggiori possibilità di assorbimento di personale di diverso livello in questa attività. Ma la genericità della legge in esame non aiuta questa scelta e rimaniamo nel filone tradizionale di interventi da cui il Mezzogiorno trae ben poco.

Non mi pare che sia una garanzia per il Mezzogiorno d'Italia il richiamo generico alla solita « riserva di investimenti previsti in via generale a favore del Mezzogiorno » cui accennò l'onorevole Colombo in sede di Commissione, sia per gli scarsi risultati che finora in generale ha ottenuto questa riserva e sia, mi sia permesso dire, per l'assurdo anche dal punto di vista scientifico che ha il concetto di una quota burocratica nel settore della ricerca scientifica.

Si tratta di creare per quel che riguarda il Mezzogiorno d'Italia un clima, un ambiente, una mentalità, una politica in questo senso: l'attuale disegno di legge è assolutamente estraneo a tutto ciò.

Chiedere allora di escludere, come noi facciamo, gli enti e le imprese private dal beneficio di questi finanziamenti non è visto in senso punitivo: la nostra non è certo una battaglia nominalistica.

La verità è che questi enti privati non possono darci una risposta socialmente valida per affrontare i problemi drammaticamente aperti nel Paese. Chiedere che il denaro della collettività sia impegnato sapendo in partenza che se ne farà solo un uso sociale non è un atto di miopia, ma è senso di responsabilità soprattutto avendo occhio alla forma anormale di finanziamento della spesa alla quale si è obbligati a ricorrere, forma di finanziamento che mi pare sia un vero e proprio indebitamento pubblico: altro che uso del *surplus* valutario!

Vi è pertanto la necessità che questo indebitamento pubblico sia adoperato esclusivamente in senso sociale. A noi non fa certo paura il discorso dell'indebitamento pubblico, però ci sia permesso dire che pare a noi che sia ora di fare una vera politica di indebitamento, non un indebitamento spicciolo e pressochè giornaliero come purtroppo avviene da molto tempo a questa parte.

Ma l'indebitamento pubblico non deve servire per esempio alla Fiat per acquistare, attraverso questo disegno di legge, in modo agevolato ciò che oltrettutto acquisterebbe comunque per la sua programmazione privata che è molto più concreta e realizzabile delle velleità pubbliche del piano.

Ecco quindi i motivi tecnici e politici della nostra opposizione a questo disegno di legge. Essi vanno oltre il fatto contingente per sottolineare, legandosi all'incapacità generale della linea economica del Governo di determinare scelte valide di effettivo rinnovamento, il fatto che ancora una volta si insiste su una strada vecchia sacrificando fondi pubblici sull'altare dell'accumulazione capitalistica. Fatto particolarmente grave questa volta perchè, legato come è alla tecnologia avanzata, tende a porre, lo si voglia o no, una pesante ipoteca-avvenire sul futuro assetto sociale dell'intero Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un brevissimo intervento per sottolineare che il disegno di legge

che siamo chiamati ad approvare manifesta l'urgenza, proprio in virtù del suo carattere eccezionale, di avviare a soluzione il problema dell'ammodernamento delle strutture produttive del Paese.

Ma proprio per tale ragione esso appare sproporzionato all'imponenza e alla complessità del problema da affrontare sia perchè non prende in considerazione che uno degli aspetti — forse non dei più rilevanti — dell'innovazione tecnologica e sia per la esiguità dei fondi messi a disposizione.

Ciò fa supporre, peraltro, che i finanziamenti di cui all'articolo 1 saranno deliberati dal comitato di cui all'articolo 2 in misura molto ridotta rispetto all'ammontare degli esborsi necessari per l'acquisto dei beni in parola.

È appena il caso di rilevare che se trattasi di strumenti e apparecchiature veramente importanti sul piano innovativo (ad esempio calcolatori elettronici) il costo di una sola apparecchiatura potrebbe assorbire buona parte dell'ammontare del fondo.

Una grave carenza del disegno di legge, al fine di una sua maggiore funzionalità, va rilevata nella mancata estensione del provvedimento ai finanziamenti e a quelle conoscenze tecnologiche brevettate e non brevettate che costituiscono sempre l'immancabile complemento tecnico dell'utilizzazione delle attrezzature produttive in misura tanto maggiore quanto più avanzate queste sono. È noto, infatti, che nel complesso quadro dell'innovazione tecnologica l'importanza delle attrezzature tende a decrescere a vantaggio di quella delle conoscenze come è dimostrato dalla circostanza che i contratti di collaborazione industriale si riferiscono ad un complesso organico di forniture, impianti, macchinari, brevetti e assistenza tecnica.

Da questo quadro si evince inequivocabilmente l'inadeguatezza del provvedimento posto in essere dal Governo di centro-sinistra. Detto provvedimento finisce per costituire soltanto un riconoscimento delle necessità di una moderna società industriale in fase di crescente e travolgente sviluppo innovativo, ma rimane, in concreto, nella posizione di spettatore.

Noi voteremo a favore del disegno di legge considerandolo soltanto come un timido avvio che dovrà essere seguito, con assoluta urgenza e per decisioni improrogabili, da ben più importanti iniziative, se vorremo tenere il passo con i tempi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trabucchi. Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo pensato di dire alcune cose; ascoltando poi quanto hanno detto il senatore Li Vigni e, in senso opposto, il senatore Veronesi, mi sono persuaso della necessità di premettere alle poche cose che ho da dire alcune osservazioni di inquadramento. Si tratta proprio di proseguire il discorso fatto dal senatore Li Vigni: egli ha detto che questo disegno di legge non va considerato in se stesso, come qualcosa di autonomo, ma che è la conseguenza dello stralcio di una parte del cosiddetto decretone; altrimenti non si comprenderebbe come sia stato concepito un disegno di legge per la spesa di circa 65 miliardi, senza un limite di tempo, senza uno stanziamento specifico in un determinato esercizio, senza che ci sia una precisazione maggiore degli scopi da perseguire. Questi ed altri difetti si riconnettono al motivo per il quale le norme del disegno di legge erano state introdotte nel cosiddetto decretone. Volendosi adottare un insieme di provvedimenti che si immettessero fra le norme esistenti per dare un colpo di avvio all'attività economica italiana, apparve urgente anzitutto facilitare l'acquisto di apparecchiature che nella immediatezza dei tempi non si potevano produrre in Italia ma che potevano essere utili tanto alla nostra industria di Stato quanto a quella non di Stato, se si volevano avviare sulla via della ripresa.

Così solo si comprende quella strana norma contenuta nell'articolo 1 che il senatore Spagnolli evidentemente e saggiamente vuole modificare e che ipotizza l'esistenza di beni strumentali di tecnologia avanzata dei quali non sia « prevista » la produzione in Italia. Che cosa vuol dire mai questa espressione? In quale modo, per quanto tempo

può essere fatta una simile previsione? La norma era invece logicissima così come era nel progetto originario, cioè in un provvedimento momentaneo che aveva un determinato scopo concreto: si doveva infatti pensare a dettare disposizioni per facilitare l'acquisto di materiali esteri che in quel particolare periodo risultassero necessari per lo sviluppo economico del Paese e che il Paese non era nella possibilità di produrre subito.

Analogamente altre norme — fondamentale quella circa le garanzie delle operazioni — difficilmente si possono collegare con un provvedimento di natura generale e perenne.

Qui è necessaria — se l'onorevole Presidente mi permette — una modesta ed umile osservazione circa la strana assegnazione di questo disegno di legge alla Commissione finanze e tesoro, mentre, eccetto il senatore Li Vigni, tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito fanno parte della Commissione 9ª; anche il senatore Togni ci ha detto che avrebbe parlato, oltre che a nome del Gruppo, come ex ministro dell'industria.

Sostanzialmente sarebbe stato logico assegnare il provvedimento alla 9ª Commissione, ma è stato assegnato alla Commissione quinta: infatti il disegno di legge doveva ricollegarsi con l'insieme delle misure che erano state previste, e che in parte sono state attuate con notevole risultato, a favore della ripresa industriale.

Il disegno di legge va dunque considerato nella sua origine e nella sua portata. Se dicessimo che con 65 miliardi — preferiamo dire 65 miliardi anzichè 100 milioni di dollari per avere concretamente cognizione della portata del provvedimento — si può provvedere genericamente, senza un limite, senza sapere perchè, senza sapere fino a quando, come, in quale maniera, secondo quali idee, a superare il divario tra il progresso raggiunto altrove e il nostro progresso in materia di ricerca scientifica o tecnologica, diremmo qualche cosa di fantastico che non tiene conto delle esigenze e della situazione reale. Bisogna perciò riportare il disegno di legge alle sue origini, per giudicarne.

Anche riportato il tema nei suoi limiti, alcune osservazioni appaiono però ancora necessarie per rispondere alle affermazioni di coloro che hanno rappresentato qui una contrapposizione tra l'interesse e l'utilità della ricerca nelle aziende pubbliche e lo sviluppo della stessa nelle aziende private. Non mi pare che sia proprio questo l'argomento fondamentale sul quale ci si può basare per giudicare se l'acquisto di una macchina serva o non serva a dare una spinta alla ricerca scientifica o per sapere se l'apparecchio sia destinato ad un centro di ricerca d'iniziativa privata o pubblica. Infatti noi oggi, in un sistema di politica economica programmata, dobbiamo tener conto degli investimenti che si fanno su tutto il settore. È necessario tener conto di questo modo nuovo di concepire la vicenda economica ed anche del fatto che a tutto il settore deve giovare la ricerca. Dobbiamo pensare che il provvedimento che stiamo per approvare, ed al quale in sostanza tutti i senatori sono favorevoli, rappresenta, e deve rappresentare, soltanto uno strumento di anticipazione per una futura politica di ricerca. Questa evidentemente non si effettuerà come conseguenza di provvedimenti casuali od occasionali nè con acquisti sporadici, ma in relazione a tutte le esigenze, a tutte le note necessità e alla cognizione dei bisogni del momento e delle possibilità di coordinamento tra gli studi e gli esperimenti di cui ci si interessa in Italia e quelli che si fanno all'estero, in qualsiasi settore del mondo esterno, tra quelli che all'interno cura l'iniziativa privata e quelli che sono oggetto d'iniziativa pubblica, tra quelli che si propongono come oggetto della ricerca scientifica, affidata alle università e agli istituti superiori che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione e quelli che si fanno negli istituti superiori che dipendono dai vari Ministeri. Sembra infatti ci si sia dimenticati nel proporre questa legge dei nostri più grandi istituti, cominciando da quello delle poste e delle telecomunicazioni, uno degli istituti più avanzati nel campo della ricerca tecnologica, per finire con quelli dipendenti dal Ministero della difesa, che sa-

ranno orientati nel settore della difesa ma che indubbiamente rappresentano una fonte notevolissima di impulso e di studi, o con quelli che dipendono dal Ministero della sanità. Ed è indubbio, a questo proposito, che non si tratta certo di poca cosa se teniamo conto che forse è proprio l'Istituto superiore di sanità, per esempio, che ha dato all'Italia maggiori soddisfazioni e al mondo intero maggiori benefici anche dal punto di vista dei risultati ottenuti.

Se ora teniamo presente che di tutto ciò non si parla nel disegno di legge, dobbiamo dire evidentemente che il provvedimento non ha natura organica, ma deve soltanto servire a migliorare la base operativa sulla quale, sotto le direttive del Ministro per la ricerca scientifica o del Consiglio dei ministri o del CIPE, che in fondo è una seconda edizione tecnico-economica del Consiglio dei ministri, si svilupperà l'attività scientifica sovvenzionata o spontanea sia essa affidata agli organi dello Stato o a quelli dell'attività privata.

Perchè la ricerca scientifica, dovunque avvenga, chiunque la faccia e con qualunque mezzo venza effettuata, rappresenterà sempre un apporto allo sviluppo economico italiano, all'aumento del reddito, all'aumento dei mezzi a disposizione per un ulteriore progresso, un apporto a quello sviluppo che è necessario perchè l'Italia possa collaborare con gli altri Stati e con l'umanità intera al progresso economico e al benessere in senso generale (fisico, intellettuale e morale) delle nostre popolazioni.

Posta la questione in questi termini è evidente che ci sarà sempre bisogno di continue acquisizioni di apparati tecnici e scientifici e a queste naturalmente corrisponderà lo sforzo dello Stato, a seconda delle direttive che saranno date nell'uno o nell'altro settore.

Ma se pure sono vasti gli orizzonti occorre dire qui solo ciò che è necessario tenendo presente il disegno di legge così come è scritto, cioè siamo costretti a pensare che ad alcune osservazioni si ricollegano corrispondenti suggerimenti in relazione al testo che abbiamo davanti.

Innanzi tutto il disegno di legge prevede in modo particolare gli acquisti fatti dall'industria privata: perchè? Non poniamo questioni attinenti ad interessi pubblici o privati per dire che quello che acquisterà l'industria, come dicevo prima, servirà di più o di meno a fini generali; dobbiamo osservare soltanto che la strumentazione delle norme è fatta in modo tale che appare evidente come si ricollega solo ad iniziative private: se uno strumento scientifico si immette nell'attività industriale si sa che si deve e si può contare sul libero apporto dell'iniziativa privata; lo strumento che invece viene acquistato da una università, da un istituto scientifico pubblico, non funzionerà senza tutto il complesso delle spese di installazione, di acquisizione di tecnici, di personale, di materiale sul quale la sperimentazione possa essere fatta: occorre materiale inerte e materiale vivo. E per tutte queste spese necessarie niente si dice nel testo che ci è sottoposto: è come dire quindi che le organizzazioni pubbliche non potranno avvalersi efficacemente della legge.

Troppe volte diventa inutile così la spesa di acquisto di strumenti da parte di organismi pubblici, perchè le regole della contabilità generale dello Stato sono fatte per garantire allo Stato una vita grama e magra, secondo i concetti dell'800 e non secondo i concetti del secolo XX. Strumenti, macchine, apparecchi sono molte volte utilizzati presso enti pubblici di ricerca sì e no al 20 per cento perchè manca contemporaneamente ogni norma per garantire l'acquisizione dell'attrezzatura necessaria per il funzionamento degli apparecchi; perciò anche questa legge, che pure ammette un notevole sacrificio dello Stato per l'acquisizione di mezzi di ricerca scientifica o di progresso tecnologico, non potrà praticamente essere utilizzata dagli istituti statali se a questi, con altra legge, non si daranno tutti i mezzi per il funzionamento di ciò che acquistano, a meno che non consideriamo oggetto di acquisto per esempio un microscopio elettronico che un istituto scientifico poi immette come un doppione nella precedente organizzazione, sempre che per caso già non sia adatta a farne uso. In realtà sappiamo bene che gli strumenti di grande portata scientifica implicano

per le spese di installazione un esborso che corrisponde pressappoco a quello necessario all'acquisto, e a volte anche superiore. Ma di tutto questo qui non si parla: potranno dunque regolarmente acquisire ciò che noi mettiamo a disposizione soltanto gli istituti che sono pronti; e saranno forse alcuni dei nostri istituti, ma prevalentemente saranno gli istituti privati.

Noi non abbiamo niente da dire su ciò, purchè le cose siano dette in modo chiaro e si abbiano determinate garanzie di coordinamento tra i centri di ricerca e di studio.

A questo proposito, devo dire invece che non è necessario che sia garantito che la ricerca tenda ad uno scopo piuttosto che ad un altro. La ricerca tende allo scopo che il ricercatore si prefigge ed è difficilissimo controllare dall'esterno se il ricercatore è su una strada buona o cattiva. Nove volte su dieci le scoperte sono avvenute proprio perchè il ricercatore si è allontanato dalla strada che tutti gli altri consideravano buona e ad un certo momento ha avuto un'intuizione che gli ha fatto chiaro ciò che turbava il sonno agli altri, oppure è capitato per caso come oggetto dell'osservazione di un altro ricercatore qualche cosa che lo ha portato a percorrere la via che poi si è rivelata giusta e fruttuosa. Non possiamo pensare che commissioni, comitati, enti di controllo eccetera possano vedere preventivamente se e quale sarà il risultato delle ricerche. Dobbiamo però stabilire, con le nostre norme, che il risultato della ricerca debba essere messo a disposizione di chi voglia dedicarsi ad ulteriori stadi di studi, all'avanzamento nell'attività di indagine, alla ricerca tecnologica.

Alla stessa osservazione ci conducono le norme poste a garanzia delle operazioni. Spesso i nostri disegni di legge sembra che vengano approntati usando il sistema del gioco dell'oca: adesso vai avanti di nove punti, poi torni indietro di cinque, poi vai avanti di tre eccetera, così ne sfugge spesso il senso vero. Purtroppo sappiamo anche che i disegni di legge sono predisposti a volte da persone che non hanno conoscenza della tecnica legislativa (come abbiamo visto ieri), e allora occorre andare a ricercare la formulazione adeguata per evitare la fatica di ricorrere ai testi precedenti. Il secondo comma, dunque, dell'articolo 2 dice: « Sono applicabili ai finanziamenti previsti dal precedente articolo le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° ottobre 1947, n. 1075, qualora nel relativo decreto di concessione sia previsto, tra le garanzie, il privilegio speciale a norma di detto articolo ». Si veda ora l'articolo 3 citato: il privilegio speciale si prevede sia esteso a tutta l'attrezzatura aziendale, cosa che è difficilissimo pensare che possa essere consentita ad un ente di natura pubblica. Per gli istituti di natura pubblica evidentemente si dovrà pensare ad altre garanzie, alla garanzia sussidiaria dello Stato e degli enti locali; tale garanzia nel caso concreto non è prevista. Chi dunque può dare la garanzia dello Stato? E se le aziende statali non saranno in grado di dare una garanzia di altro tipo come potranno garantire l'acquisto? Evidentemente il meccanismo è stato studiato in funzione dell'impulso all'attività industriale e oggi vi è la necessità che vengano previste altre norme per cercare di coordinare tutto il sistema se vogliamo che il disegno di legge serva per casi diversi da quelli primariamente concepiti.

Però non sono queste le osservazioni fondamentali: queste sono osservazioni che vengono suggerite dall'esame superficiale del disegno di legge che ci è sottoposto. Ci sono anche altre osservazioni da fare; vorrei dire che la prima è proprio quella alla quale abbiamo accennato: è essenziale che venga stabilito (e basterà che lo stabilisca il comitato nel fissare le condizioni e le norme secondo le quali gli apparecchi possano essere acquisiti) che si debba essere certi che l'apparecchio venga introdotto in un centro di ricerca attiva che abbia la possibilità di utilizzarlo se non a tempo pieno almeno per un numero di ore abbastanza elevato; questo in primo luogo. In secondo luogo sarà essenziale si accerti che lo strumento che si introdurrà con le facilitazioni previste sul testo che stiamo per approvare si immetta in un centro che abbia la possibilità di fornire tutto ciò che è necessario per il suo funzionamento. In terzo luogo occorre prevedere la necessità che il centro che acqui-

sta abbia i mezzi per far funzionare la macchina che gli è assegnata con uomini tecnicamente preparati. In quarto luogo occorre si determini che chi acquista lo strumento dia la prova di avere la possibilità di tenersi in comunicazione con i fornitori della macchina o con altre organizzazioni industriali per tutto quello che può essere necessario non solo per le riparazioni o per i pezzi di ricambio ma anche per il perfezionamento a mano a mano che si acquisisce il progresso tecnologico. In quinto luogo dovrà essere stabilito che i risultati che non facciano parte di segreti particolari che debbano essere tutelati (noi non vogliamo togliere niente a quella che è la difesa della proprietà intellettuale), soprattutto i risultati che possono essere acquisiti nei campi di interesse pubblico, debbano essere, con determinate regole e con determinate cautele, messi a disposizione anche di altri istituti e prima di tutto dello Stato: perchè di regola per non dire sempre, è di interesse pubblico che si possa tener conto dei risultati acquisiti dai precedenti ricercatori se si vuole andare avanti: proprio per mancanza di queste informazioni molte volte lo Stato, si è trovato e si trova nella necessità di affidare ricerche e studi a organizzazioni e ad istituzioni di natura semipubblica, pubblica o privata per supplire alla naturale, vorrei dire costituzionale, necessaria insufficienza di valutazione critica di tutto ciò che è prodotto scientifico, che è connaturata in qualsiasi organizzazione burocratica. Tutto questo deve essere alla base delle norme che saranno dettate anche in applicazione del provvedimento che stiamo discutendo, deve essere alla base della nuova concezione che noi vogliamo sia data alla ricerca scientifica come strumento di progresso sociale e non semplicemente come strumento momentaneo di acquisizione di un guadagno o di una tecnica produttiva ispirata a scopi leciti ma utilitari.

Vogliamo pensare così che si possa intravedere anche la possibilità che la singola organizzazione pubblica, voglio dire anzi il singolo Ministro, quando la sua funzione lo porti alla necessità di scegliere l'indirizzo da dare agli organi dipendenti che hanno bisogno urgente di un'organizzazione tecnica sempre più moderna, affidi a terzi studi che possono essere di carattere tecnico o statistico, con l'ausilio di elaboratori elettronici o secondo particolari altre modalità di ricerca, facendo capo ad organizzazioni e centri che oggi lo Stato aiuta nell'acquisizione delle attrezzature; ciò consentirà al Ministro o ai Ministri di scegliere tra i vari suggerimenti che spesso loro vengono dati non senza interesse di parte, darà loro la possibilità di decidere in base a nozioni tecniche che per regola non sono mai dote dell'organo politico. Questo mi pare dovrà essere il contenuto di quelle norme che molto giustamente la Commissione finanze e tesoro ha proposto di modificare perfezionandole là dove viene proposto di determinare che il comitato — e ne parleremo poi — stabilisca le modalità e le condizioni delle operazioni, la loro durata, e, a parte, le misure relative agli interessi e alle garanzie che dovranno assistere i finanziamenti. Più che vedere le singole operazioni da un punto di vista prettamente finanziario infatti bisognerà vederle, secondo me, dal punto di vista al quale il disegno di legge si ispira e cioè dal punto di vista di un provvedimento che faciliti l'acquisizione di macchine che debbono costituire la base di un progresso scientifico visto come elemento fondamentale del progresso economico, politico e civile della Nazione.

Detto ciò — e non voglio aggiungere altro, anche perchè molto bene hanno parlato i colleghi che hanno preso la parola prima di me — voglio fare alcune osservazioni al testo del disegno di legge. All'articolo 1 si dice (è una questione di forma, ma anche le questioni di forma mi pare che debbano essere rilevate) che, con decreto del Ministro del tesoro, possono essere concessi i finanziamenti: è quindi una facoltà discrezionale che si vuole dare al Ministro del tesoro. Si dice successivamente invece che i finanziamenti sono deliberati dal comitato di cui all'articolo seguente, il quale comitato è presieduto praticamente dal Sottosegretario al tesoro ed è composto da una serie di funzionari. Allora scompare la discrezionalità del Ministro perchè è previsto un consesso di funzionari che deliberano, per cui, una volta preso atto della delibera, non vedo che

cosa possa fare di più il Ministro del tesoro. Evidentemente dovrebbe essere detto invece che il Ministro del tesoro potrà concedere il prestito su parere o sentito il parere del comitato con la forma che si vuole, purchè non sia una forma che accenni ad un atto deliberativo: se noi facciamo fare la deliberazione al sottocomitato, evidentemente il Ministro sarà chiamato soltanto a sottoscrivere e niente più.

Mi pare che debba essere cercato dunque un coordinamento tra l'articolo 1 e l'articolo 2, ed allora ne nascerà la necessità del coordinamento anche con l'articolo 3. Per quanto riguarda l'articolo 3, il senatore Spagnolli ha detto che è necessario introdurre nel comitato di cui si prevede la istituzione il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nonchè quello delle partecipazioni statali; sarà necessario, ed è giusto dirà poi qualcuno, introdurre anche il rappresentante del Ministero della sanità, quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, quello del Ministero della difesa, quello del Ministero dell'agricoltura: direi che sono necessari i rappresentanti di tutti i Ministeri. Allora mi pare che il comitato potrà essere ridotto ad un numero essenziale di rappresentanti di Ministeri con la statuizione che quando si debba trattare di singole materie particolari il comitato debba essere integrato dal rappresentante del Ministero competente; essendo un comitato che vorremmo non diventi più deliberante ma semplicemente consultivo la cosa sarà assai più semplice. Evidentemente, se si tratterà di finanziare l'acquisto di un apparecchio di ricerca sanitaria, non basterà sia rappresentato nel comitato tecnico il Ministro delle partecipazioni statali, ma ci vorrà il Ministro della sanità; se si dovrà trovare il sistema per fare l'asfaltatura delle strade che resista al gelo della montagna sarà inutile sentire il Ministro della sanità, ma sarà necessario invece sentire l'opinione del Ministro dei lavori pubblici, perchè qui non parliamo soltanto di ricerca scientifica ma anche di alta ricerca tecnologica. E così di seguito.

Mi rimetto sempre a quello che il relatore potrà poi, nella sua sapienza, eventualmente vedere, ma mi pare che riducendo il comitato a funzioni consultive, si avrà modo di predisporre i dati tecnici in base ai quali giustamente possa emettere le sue deliberazioni il Ministro del tesoro, che è colui che deve tener conto non soltanto delle richieste, ma anche del momento in cui si dovrà fare la spesa; perchè il meccanismo della spesa (in questo caso più che mai bisogna tenerne conto) è regolato in un modo particolarissimo. L'ufficio italiano dei cambi deve mettere a disposizione i dollari per gli acquisti e al posto dei dollari riceverà dei buoni del tesoro, praticamente al portatore ma a circolazione difficile perchè si tratta di buoni al tre e cinquanta per cento emessi a valore nominale. Quei buoni del tesoro l'Istituto dei cambi dovrà quindi tenerseli e gli serviranno per integrare, a lunga scadenza, non dico il vuoto, ma il prelevamento dalle casse che sarà fatto alleggerendo la riserva di dollari. L'operazione è normalmente buona; quando l'Istituto italiano dei cambi, acquisendo la moneta estera, emette la moneta italiana da dare all'esportatore in relazione alla valuta straniera ceduta, immette sul mercato interno mezzi corrispondenti ai prodotti esportati, cioè moneta alla quale non corrispondono beni, perchè questi sono stati esportati; si ha quindi un aumento di liquido sul mercato al quale vengono invece tolti i prodotti esportati. Così si compie una manovra inflazionistica, perchè la restituzione mediante pagamento dei buoni del tesoro speciali tenderà solo in un prossimo futuro a ristabilire l'equilibrio.

Un prelievo di moneta dal mercato italiano per acquistare beni all'estero rappresenta un'operazione invece di riequilibrio economico finanziario rispetto alla operazione di acquistare dollari ed emettere lire per compensare l'esportazione; deve essere quindi il Ministro del tesoro che decide quando l'operazione di riequilibrio possa o debba essere fatta e quando non possa essere fatta.

Non è giusto legare semplicemente il provvedimento al parere di un comitato tecnico, ma dobbiamo lasciare la possibilità al Ministro del tesoro di farne uso in quel momento in cui la situazione economica e finanzia-

ria e quella dei cambi con l'estero rendano l'operazione possibile e giusta.

Sono d'accordo dunque sul provvedimento, nella sua essenza ma penso che al Ministro del tesoro debba essere lasciata la responsabilità della decisione e al comitato la funzione del consiglio. Tutti sappiamo per esperienza che sotto l'anonimato collegiale si può nascondere tutto ciò che si vuole, anche la disonestà e l'insipienza, mentre la personalizzazione del comando rende difficilissimo nascondere ciò che è frutto di intervento personale. Tutti sanno che nei comitati vale la presunzione che chi sta seduto non pensi, ma in realtà può accadere che i singoli componenti pensino a problemi di natura politica, finanziaria, economica o magari familiare lasciando da parte i problemi la cui soluzione dovrebbe riguardarli per motivi di ufficio.

Anche per questo al comitato di molta gente che siede e non pensa preferisco — e di molto — la responsabilità del Ministro che pensa e risponde non di quello che ha pensato, ma di quello che ha attuato.

Il comitato può servir bene per dare consigli che vanno valutati e dei quali si deve tener conto quando si tratti di consigli tecnici in tema di acquisto di apparati tecnici, ma solo il Ministro può dare e dà il giudizio finanziario su una politica che dipende da lui e la responsabilità delle cui decisioni quando vi è da scegliere tra varie operazioni che possono essere tutte consigliabili, ricade su di lui e non sui comitati più o meno anonimi di cui abbiamo qualche esempio nelle società private e nell'amministrazione pubblica.

Detto questo, dichiaro d'essere pienamente d'accordo col senatore Togni e con il senatore Spagnolli in relazione ad alcune modificazioni necessarie e che sono oggetto degli emendamenti Spagnolli e raccomando solo al Ministro delle finanze una questione.

Occorre dare chiarezza di interpretazione dell'articolo 6 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, richiamato all'articolo 6 del disegno di legge. Quell'articolo 6, per chi lo va a leggere, stabilisce una serie di esenzioni e dispone che le operazioni previste dai precedenti articoli e tutti i provvedimenti nonchè le altre attività contemplate nell'articolo 6 del decreto-legge 14 gennaio 1965 godono del trattamento tributario di cui allo stesso articolo.

Non mi pare ben chiaro se anche dall'imposta doganale nei riguardi degli apparecchi di cui si vuole facilitare l'acquisto sia prevista la esenzione perchè se dall'articolo 6 si acquisisce una interpretazione molto larga della legge del 1965, l'introduzione nello Stato di questi apparecchi godrà delle esenzioni doganali (e ciò costituirà un favore veramente notevole, forse maggiore di quello del prestito a tasso agevolato); se invece non si darà alcuna esenzione doganale, l'operazione diventerà più difficile o quanto meno rimarrà difficile.

Un'ultima osservazione per ciò che riguarda le garanzie dell'operazione. Quando si dice che nelle garanzie dell'operazione — lo ricordavo prima parlando degli enti pubblici — può essere previsto il privilegio generale, bisogna tener conto dell'effetto che produce il privilegio generale nei riguardi dell'attività produttiva del debitore.

I nostri montanari che hanno una vecchia tradizione di saggezza sanno che anche una ipoteca di cento lire messa sui loro immobili rende loro difficile l'acquisizione del credito. Un privilegio per l'acquisizione di macchine, introdotto e trascritto su tutta l'organizzazione aziendale, può portare a difficoltà nella concessione del credito di esercizio per cui potrà essere conveniente per molti rinunciare all'operazione di credito facilitato e limitarsi al credito normale per non sprovvedersi di quest'ultimo.

Ammetterei allora che nel comma settimo dell'articolo 6 debba essere introdotta la possibilità della sostituzione delle garanzie reali con altre garanzie che siano ritenute sufficienti: tra queste garanzie potranno esservi per gli enti pubblici o quella dello Stato e di aziende statali o quella di grandi aziende che abbiano sicura solvibilità, le garanzie degli enti pubblici locali e delle aziende che da loro dipendono e molti altri tipi di garanzia che possano rendere acquisibili crediti e prestiti fatti in altro modo, senza impedire completamente il credito di esercizio e soprattutto il credito necessario per tutto quel

complesso di spese di apparecchiature e di controllo di cui prima abbiamo ampiamente parlato.

Con questi limiti, con queste osservazioni, collocato il disegno di legge al suo posto come un provvedimento che si giustifica in un momento politico particolare, credo che il disegno di legge stesso meriti la nostra piena, incondizionata approvazione, un'approvazione non soltanto dipendente dalla adesione a tutto ciò che proviene dal Governo (io infatti sono contrario a queste adesioni di massima e lo dimostra il fatto che molte volte non ho votato e non voto a favore di provvedimenti di cui non approvo i concetti) ma un'adesione che viene dal cuore, dalla convinzione cioè che con questo provvedimento si faccia qualche cosa che ci avvii verso una politica di progresso economico basata anche sul progresso scientifico e su quello tecnico.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'economia della odierna seduta del Senato e il fatto di prendere per ultimo la parola nella discussione generale del disegno di legge al nostro esame, mi consigliano di dare al mio intervento più che altro il carattere di una dichiarazione di voto.

Prima di iniziare a giustificare il voto favorevole del nostro Gruppo dirò che fin da quando, nell'ottobre dello scorso anno, mi occupai come estensore del parere della 9ª Commissione del disegno di legge n. 181 recante provvedimenti per lo sviluppo della economia nazionale, successivamente ritirato dal Governo, non mancai di esternare alcune perplessità sul titolo IV di quel disegno di legge, che prevedeva le disposizioni che sono contenute nella proposta di legge che è ora al nostro esame.

Tali perplessità non sono del tutto scomparse, anche se occorre riconoscere che alcune di esse sono state eliminate a seguito degli emendamenti introdotti in sede di esame del disegno di legge da parte della Commissione competente. Intendo riferirmi alla modifica apportata all'articolo 2, attraverso la quale si è stabilito che i finanziamenti previsti dal disegno di legge vengono deliberati in base alle direttive fissate dal CIPE, introducendo in tal modo una modalità di attuazione con la quale si garantisce che le finalità del provvedimento si inseriscono meglio negli indirizzi e nelle scelte di politica economica, realizzatrici del programma di sviluppo economico nazionale. Questo emendamento viene poi completato e reso più operativamente efficiente dall'altro, con il quale si è stabilito, all'articolo 3, che un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione venga incluso nel comitato che delibera i finanziamenti, sicchè le operazioni previste dal disegno di legge non possono più in alcun modo sfuggire all'esame ed alla valutazione di chi ha, come suo compito essenziale, quello di indirizzare e armonizzare tutte le iniziative volte a sollecitare ed a razionalizzare lo sviluppo della nostra economia.

Penso che sia opportuno a questo punto che io esprima anche il mio parere su alcuni emendamenti che sono stati presentati al disegno di legge; in modo particolare sull'emendamento n. 1. 1 del collega Spagnolli, che propone l'inserimento delle parole « centri di ricerca ». Vorrei che si aggiungessero ad esse le parole: « di enti statali e pastaratali », anche per tenere in qualche modo conto di alcune critiche che sono state mosse poco fa al disegno di legge dai colleghi Mammucari e Li Vigni e che io, pur non condivendo in pieno, ritengo non debbano essere respinte senza nessuna preoccupazione.

Penso altresì che sia opportuno che venga accettato l'emendamento n. 3. 1, sempre del collega Spagnolli, il quale tende ad inserire nel comitato di cui all'articolo 1 della legge un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali. Infine desidererei che il ministro Colombo, ora presente in Aula, ribadisse in questa occasione l'impegno che egli ha già assunto in sede di Commissione finanze e tesoro, quando il disegno di legge al nostro esame è stato preso in considerazione in quella sede. L'onorevole Ministro, in risposta ad una proposta del collega For-

mica, disse in Commissione che il Governo si sarebbe fatto carico, nell'attuazione della legge, di rispettare la riserva di investimenti prevista in via generale a favore del Mezzogiorno.

Rimangono in ogni caso sul disegno di legge certamente alcune perplessità, avanzate peraltro non solo dai colleghi Mammucari e Li Vigni, ma poco fa, e in maniera assai pertinente, mi sembra, anche dal collega Trabucchi; perplessità soprattutto in ordine alla capacità del provvedimento al nostro esame di incidere in modo decisivo sulle carenze ancora assai rilevanti della ricerca scientifica nel nostro Paese, che non consentono alla ricerca stessa di dare allo sviluppo del reddito nazionale quell'apporto che sarebbe necessario e che in altri Paesi, per esempio negli Stati Uniti d'America, è tre volte maggiore di quello offerto dal fattore lavoro e dal fattore capitale.

Inoltre qualche dubbio sorge, a mio giudizio, anche sul raggiungimento dei fini anticongiunturali che il disegno di legge intende conseguire, o meglio intendeva conseguire quando è stato varato dal Governo.

Infatti questo disegno di legge si inserisce in modo incisivo nella situazione economica attuale del nostro Paese?

Quale era fino a non molto tempo fa, tale situazione? Noi avevamo riserve valutarie superate soltanto da quelle americane e tedesche, prezzi interni abbastanza stabili e competitivi e una bilancia dei pagamenti così buona da fare da qualcuno addirittura ventilare l'opportunità di una rivalutazione della lira. Però si poteva nello stesso tempo constatare che i livelli di occupazione erano tutt'altro che soddisfacenti, gli investimenti produttivi non aumentavano con un ritmo apprezzabile, la produzione industriale cresceva piuttosto pigramente. In tale situazione, buona sul terreno monetario, ma preoccupante su quello occupazionale e produttivo, lo stesso pareggio conseguito nel 1968 dalla bilancia commerciale poteva stare a significare soltanto che la domanda interna di beni di consumo e di investimenti era così debole da non aver bisogno di incrementare in misura notevole gli acquisti all'estero, per cui un dato apparentemente positivo poteva invece rivelarsi come preoccupante sintomo di stagnazione produttiva, se non addirittura di recessione.

Però, anche per recenti e responsabili dichiarazioni del Governo, la situazione è oggi mutata, e sembra in meglio; ed è mutata proprio nel settore nel quale dovrebbe andare ad influire il provvedimento al nostro esame. Infatti, l'incidenza percentuale delle esportazioni sulle importazioni, che nel 1968 aveva registrato un aumento del 12,1 per cento nei confronti del 1967, nei primi due mesi di quest'anno, stando agli ultimi dati, è diminuita del 9,2 per cento nel complesso e precisamente: del 10,7 nel mese di gennaio e del 7,4 nel mese di febbraio.

Ciononostante, con le riserve cui facevo cenno prima, mi sembra che il disegno di legge che stiamo esaminando meriti il nostro consenso, non solo per motivi di ordine generale, ma anche per il contesto di provvedimenti recenti in cui si inserisce.

Tutti siamo ormai convinti del ruolo importantissimo che nella moderna società esercita l'attività scientifica, le cui dimensioni stanno sempre di più assumendo una funzione assolutamente condizionante di ogni progresso economico, sia essa pura o applicata. Per quanto poi riguarda il nostro Paese nessuno ormai può più negare che l'insufficiente competitività e la spesso notevole deficienza delle possibilità di investimento delle nostre industrie, siano esse pubbliche o private, derivano in larga misura proprio dal loro ritardo tecnologico.

D'altra parte, il finanziamento per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata che si vuole favorire con il disegno di legge al nostro esame, va inquadrato in una serie di provvedimenti predisposti già dal Governo o in corso di esame nel Parlamento, tutti volti al fine di migliorare sostanzialmente la ricerca e l'aggiornamento tecnologico nel nostro Paese. Basterà riferirsi, a tal proposito, a quella parte del cosiddetto « decretone », che prevede l'istituzione di un fondo di 100 miliardi per la ricerca applicata; al provvedimento che istituisce il Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e che prevede un fondo di 50

miliardi per il finanziamento di ricerche in settori avanzati e per favorire il trasferimento dei risultati di tali ricerche nel settore industriale; al disegno di legge per la istituzione dell'ente nazionale dell'energia nucleare ed infine alla riforma dell'insegnamento universitario, all'esame della quale il Senato sembra che debba presto impegnarsi. Tutte iniziative e provvedimenti che in misura apprezzabile, a mio giudizio, stanno a dimostrare che non è stata affermazione puramente verbale quella contenuta nella relazione previsionale per il 1969, là dove si è annunziato che il Governo si sarebbe assunto il compito di un deciso impegno diretto ad eliminare le strozzature che limitano lo sviluppo dell'attività di ricerca ed a rafforzare tutte le iniziative, specialmente quelle a carattere interdisciplinare, suscettibili di promuovere lo sviluppo economico della Nazione.

Sono dunque questi, signor Presidente, i motivi per i quali il Gruppo del Partito socialista italiano voterà a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CORRIAS EFISIO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho già esposto nella mia relazione scritta i motivi che hanno portato la Commissione a dare la sua approvazione a questo disegno di legge, dopo una discussione ampia ed approfondita, che ha toccato tutti gli aspetti di esso e che ha portato anche all'esame — e all'approvazione o meno — di alcuni emendamenti che in quella sede sono stati presentati dai colleghi componenti la Commissione.

Sta di fatto che in Commissione così come in Aula ad opera dei colleghi che mi hanno preceduto, il problema di fondo al centro dell'attenzione è stato quello del desiderio, dell'auspicio anzi, formulato da tutte le parti politiche, di dare vita al più presto ad uno strumento idoneo e valido a portare al livello che merita il problema della ricerca scientifica; cioè la manifestazione concreta della volontà politica di dare finalmente vita ad un organo, il Ministero per la ricerca scientifica, che abbia il compito di programmare, di coordinare le varie componenti che si muovono in quest'ambiente e che abbia anche il compito di stimolare, se ve ne fosse bisogno, enti pubblici e privati ad intervenire decisamente e seriamente nel settore della ricerca scientifica.

È indubbio che la mancanza di uno strumento che abbia questo compito specifico, sin qui, non ha consentito una visione organica e globale dei programmi della ricerca scientifica ed ha dato in qualche caso luogo, non dico ad interferenze e a sovrapposizioni, ma indubbiamente ad uno slegamento che certo non è stato di utilità ad un problema così importante come è quello di portare il nostro Paese — se non ai vertici che altri Paesi hanno raggiunto — per lo meno ad un livello molto più elevato di quello che oggi si può constatare.

Auspichiamo che l'Aula possa occuparsi al più presto del provvedimento sul Ministero per la ricerca scientifica, una volta che le Commissioni competenti abbiano esaurito la discussione in tutti i suoi aspetti e siano in grado di presentare una relazione a tutti i senatori. Nè d'altra parte mi pare fondata l'osservazione critica del collega Li Vigni circa il fatto che si attenda come un'araba fenice o come un rimedio contro tutti i mali l'istituzione del Ministero per la riforma scientifica mentre, ad esempio, negli Stati Uniti, dove la riforma scientifica ha raggiunto indubbiamente livelli molto elevati, questo non esiste. L'osservazione può essere accettata solo in quanto in quel Paese si è trovato un sistema diverso per una opera di coordinamento e di programmazione che invece noi — la maggioranza per lo meno del Parlamento — riteniamo di aver individuato in Italia nella creazione di un apposito dicastero che, assommando tutte le competenze, riesca veramente ad imprimere alla ricerca scientifica, sia pura che applicata, quel dinamismo e quella tempestività che sono necessari per non rimanere eccessivamente indietro, così come oggi avviene.

Comunque a nessuno può sfuggire l'impegno che i Governi hanno posto in questi anni nel cercare di risolvere questo problema. Nella relazione ho ricordato i provvedimenti che sono stati presentati negli ultimi tempi e che riguardano la riforma scientifica: il provvedimento che istituisce il Ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, che è in discussione alla 9ª Commissione, e che assegna al Ministero stesso un fondo di 50 miliardi in sei anni per finanziare ricerche in settori avanzati e per favorire il trasferimento dei risultati sul piano industriale, il provvedimento già operante — del quale molti colleghi hanno parlato — che stanzia un fondo di 100 miliardi per la ricerca industriale, ed infine, quello di cui ora ci occupiamo (terzo provvedimento) che dimostra con quale impegno il Governo intende realmente affrontare il problema per portarlo al più presto ad una definitiva soluzione.

D'altra parte anche i dati molto interessanti contenuti nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969, nella parte che riguarda proprio la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica in Italia, confermano quanto io ho poc'anzi detto, cioè che vi è stato indubbiamente in questi ultimi anni anche dal punto di vista quantitativo un avanzamento sotto questo aspetto, per cui l'importo dei finanziamenti stanziati per la ricerca dal settore pubblico e da quello privato è stato valutato per il 1968 in 384 miliardi di lire, di cui 201 miliardi dello Stato, 44 delle imprese a partecipazione statale e 138 delle imprese private. Ciò vuol dire che sommando gli stanziamenti propri degli organi statali e quelli delle imprese a partecipazione statale si ha una netta prevalenza del settore pubblico sul settore privato.

In questi ultimi anni vi è stato veramente un crescendo di stanziamenti e di investimenti, il che dimostra, come dicevo, con quale impegno il Governo intende affrontare il problema: nel 1965 si è avuto un totale di investimenti per 245 miliardi circa, passato nel 1966 a 273 miliardi, nel 1967 a 357 e nel 1968 a 384. Se facciamo un'analisi sia pur sommaria di questi dati, è molto sintomatico il fatto che mentre nel 1965 gli investimenti delle imprese private erano quasi uguali a quelli del settore pubblico più quelli delle imprese a partecipazione statale (107 miliardi circa le imprese private e 120 miliardi circa quelle del settore pubblico), successivamente invece il finanziamento accordato dal settore pubblico è aumentato gradatamente, tanto che nel 1966 abbiamo circa 165 miliardi del settore pubblico rispetto a 107 miliardi delle imprese private, nel 1967 abbiamo circa 210 miliardi del settore pubblico rispetto a 139 miliardi delle imprese private e infine nel 1968 arriviamo a 245 miliardi circa del settore pubblico di fronte a 138 miliardi soltanto delle imprese private. Penso che anche questo dato abbia un suo significato e che debba essere in questa sede sottolineato.

Per quanto riguarda la ripartizione delle spese per settori disciplinari ed enti, la situazione del 1968 ci offre alcune considerazioni ugualmente importanti. Mentre in taluni settori, come quello delle scienze chimiche e quello delle ricerche di ingegneria, gli stanziamenti delle imprese private sono ancora prevalenti, sia pur non di troppo, negli altri settori (e tra i primi ricordo quello delle scienze fisiche, quello delle scienze biologiche e mediche e quello delle ricerche nucleari) i finanziamenti pubblici son veramente in grande prevalenza.

Indubbiamente, come dicevo, rimane il problema di fondo. Infatti se facciamo un paragone fra quello che accade in Italia e quello che accade nei Paesi europei ed in Giappone — così come da una tabella riportata a pagina 31 della relazione — noi ci accorgiamo che, pur aumentando notevolmente di anno in anno i fondi per la ricerca scientifica, considerati in rapporto al numero degli abitanti ed in percentuale del reddito nazionale lordo, restano in Italia sempre inferiore ai valori raggiunti dagli altri Paesi europei e dal Giappone. Questo penso che porti tutti noi, il Governo ed il Parlamento, ad accelerare il più possibile il riordinamento di questa materia e ad affidare

una specifica responsabilità, nel settore, ad un dicastero che abbia veramente soltanto questo aspetto da curare. Detto questo, aggiungo subito (riferendomi anche a quanto ha detto poc'anzi il senatore Trabucchi quando constatava che i colleghi intervenuti in questo dibattito sono tutti componenti la Commissione tranne il senatore Li Vigni ed io, che facciamo parte della Commissione finanze e tesoro) che il motivo, io penso, per cui la Presidenza ebbe a suo tempo ad assegnare alla Commissione finanze e tesoro il disegno di legge sta proprio nel fatto che tale disegno di legge, compreso in quel famoso provvedimento poi ritirato che portava la data del 19 settembre 1968, ha un carattere contingente, cioè non è un provvedimento che intende incidere sulla riorganizzazione globale, generale della ricerca scientifica.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* C O R R I A S E F I S I O , *relatore*). È un provvedimento che intende — mentre questo riordinamento si porterà a termine — intervenire con l'urgenza che la situazione richiede verso quegli strumenti e beni strumentali di tecnologia avanzata che in Italia — dice l'articolo primo — non sono prodotti. D'altra parte il fatto che conferma il carattere contingente di questo provvedimento è dato anche dalla circostanza della relativa modestia del fondo: 62 miliardi, in fin dei conti, non sono un fondo tale da consentire molti interventi; non sono quindi un fondo permanente per cui occorra fissare fino nei dettagli le direttive, le impostazioni. Sono un fondo che consente in questo frattempo al Governo di essere presente per sopperire alle carenze che oggi ancora si manifestano nella nostra industria. Quindi il provvedimento affronta la situazione attuale praticamente proprio onde consentire un rapido aggiornamento della nostra tecnologia in relazione agli avanzati livelli di altri Paesi.

La legge prevede che l'erogazione di questi fondi, cioè di questo finanziamento, si svolga attraverso una certa procedura che è stata ricordata anche dal senatore Trabucchi. Vi è una deliberazione del comitato, che però, vorrei dire, rimane come un atto interno dell'amministrazione; questa deliberazione viene seguita da un decreto del Ministro del tesoro che è il Ministro competente ad intervenire in una operazione di questo genere che, pur avendo riflessi nel sistema tecnologico, è indubbiamente prevalentemente di carattere valutario. Il comitato è stato composto in un certo modo; vi sono anche emendamenti che tendono ad aumentare il numero dei suoi componenti: diremo poi a suo tempo anche il nostro parere. Altri emendamenti approvati in Commissione riguardano diversi problemi; uno prevede che i finanziamenti, sia pure deliberati dal comitato, vengano approvati in base alle direttive fissate dal CIPE, e questo ci è sembrato un emendamento molto pertinente in quanto consente una maggiore presenza dell'organo che in Italia ha più ampi poteri per la programmazione economica. Il comitato che è composto da rappresentanti di vari Ministeri e da vari esperti, ha invece la funzione esecutiva di deliberare, con proposta al Ministro, questi finanziamenti.

Dello stesso tenore è l'emendamneto accettato in Commissione che prevede che del comitato faccia parte anche un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica, cioè il rappresentante del Dicastero che ha la più specifica responsabilità nel settore della programmazione economica.

Strumenti di attuazione sono l'IMI, che preleva presso l'Istituto nazionale dei cambi valuta entro il limite di 100 milioni di dollari e poi consegna i buoni poliennali del tesoro al portatore, perfezionando successiva-

mente le singole operazioni con i destinatari dei finanziamenti.

Dopo che la Commissione aveva approvato il disegno di legge è intervenuto, in ritardo (comunque ne parlo perchè è doveroso parlarne), il parere della 9ª Commissione, che è stata favorevole e che ha però proposto una modifica all'articolo 3 con un emendamento, distribuito, in cui è detto che alle riunioni del comitato possono essere chiamati ad assistere esperti tecnici e finanziari i quali dovranno, in armonia con quanto previsto dall'articolo 1, accertare che gli strumenti scientifici e i beni strumentali, il cui acquisto verrà fissato nella presente legge, non vengano prodotti in Italia.

Io non so se l'emendamento verrà illustrato, comunque mi pare che non sia molto chiaro. Gli esperti sono previsti all'articolo 2 come facenti parte di un comitato, cioè come persone che possono essere chiamate a partecipare alle riunioni del comitato. Sembrerebbe qui, dall'emendamento, che questi nuovi esperti tecnici e finanziari formino nel comitato un gruppo autonomo il quale deve accertare che gli strumenti scientifici e i beni strumentali non vengano prodotti in Italia, il che mi pare una cosa assurda ed anacronistica.

Se il Governo sarà del parere di accettare l'emendamento, si potrebbe fare in modo di precisare che questi esperti tecnici e finanziari debbano avere una specifica competenza volta ad accertare se questi strumenti e questi beni non possano essere prodotti in Italia; ma, ripeto, così come è formulato l'emendamento mi sembra che si possa giungere al paradosso di creare nel comitato un gruppo di persone con una specifica competenza al di là di quella che è la competenza di tutti i componenti del comitato.

Signor Presidente, io non ho altro da aggiungere per quello che riguarda il disegno di legge in argomento. Ripetendo quello che è stato il parere della Commissione, mi auguro che il Senato voglia senz'altro approvare il disegno di legge stesso.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per prima cosa rivolgo un ringraziamento sentito al relatore di questo disegno di legge per l'accurata esposizione con cui ha voluto relazionare, prima nella Commissione finanze e tesoro e oggi in Assemblea generale del Senato, questo disegno di legge. Un ringraziamento rivolgo anche ai senatori Mammucari, Togni, Li Vigni, Trabucchi, Minnocci e Veronesi, che sono entrati nel merito di questo disegno di legge, chi a favore e chi contro, ma gli orecchi del Governo non sono stati sordi nemmeno alle osservazioni della opposizione.

Questo è un disegno di legge che è stato ampiamente dibattuto in seno alla Commissione finanza e tesoro, dove abbiamo ascoltato la parola del Ministro del tesoro e del Ministro della ricerca scientifica, e poi anche nell'ambito della Commissione industria.

Dopo l'esposizione del relatore, a me incombe il compito, direi quasi, di precisare alcuni punti che hanno voluto essere alla base di questo disegno di legge.

Al riguardo si fa presente che il provvedimento in questione rientra nella iniziativa assunta dal Governo per un intervento di sostegno e di accelerazione dello sviluppo economico nazionale. Il complesso degli interventi oggetto del noto « decretone », ritirato e successivamente sostituito da quattro altri disegni di legge, avevano appunto per oggetto la materia inerente alla ripresa dello sviluppo economico nazionale.

I provvedimenti sopra ricordati fondano la loro efficacia su tre elementi essenziali: le sue dimensioni, il tempo della sua attuazione, la sua natura e la sua coerenza con gli obiettivi del piano economico nazionale. Questo ci dice, in altri termini, che il provvedimento che stiamo esaminando è in piena armonia con le direttive della programmazione di cui costituisce una coerente attuazione.

Su questo punto vorrei assicurare il senatore Li Vigni e, per quanto aveva detto in precedenza, il senatore Bertoli, in sede di Commissione finanze e tesoro.

Relativamente poi alle perplessità che il provvedimento in esame possa disattendere

un principio definitivo nella vigente legislatura e cioè sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, posso assicurare il Senato che questa disposizione è ben presente nel testo e nello spirito che è alla base di questo disegno di legge.

Questa norma come tutti sanno è completata dal piano di coordinamento del comitato per il Mezzogiorno che stabilisce precisi obblighi per gli investimenti da attuare in determinati rapporti tra le varie regioni d'Italia.

Era stata sollevata da parte comunista la richiesta di conoscere la misura degli interessi che i beneficiari dei finanziamenti dovranno corrispondere all'IMI. Ebbene, se viene ritenuto eccessivo il tasso di interesse del 3,50 per cento che lo Stato corrisponde sui buoni poliennali del tesoro da versare all'Ufficio italiano dei cambi, si deve considerare che questi non potrebbero ottenere da altre fonti di investimento un uguale tasso di interesse. In proposito si fa presente che l'Ufficio italiano cambi investe le sue disponibilità a tassi di interesse superiori al 5 per cento; tuttavia nel piano di collaborazione interno, trattandosi di ente pubblico che persegue finalità dello Stato, per questa particolare operazione di finanziamento si può ritenere equo il tasso del 3,50 per cento.

D'altra parte se il discorso dovesse essere limitato ad solo investimento delle riserve com'è il caso in discussione, occorre precisare che le stesse potrebbero essere investite in buoni del tesoro ordinari che fruttano proprio il 3,50 per cento.

Circa la misura degli interessi che i beneficiari devono corrispondere all'IMI, si precisa che questa misura si aggira intorno all'ammontare del costo delle operazioni da parte dell'IMI con qualche modesta maggiorazione per contenere eventuali rischi di gestione e lievitazione di spese imprevedibili (0,5 - 0,75 per cento).

Il senatore Li Vigni nel suo intervento di stamane ha lamentato la presenza di una notevole disoccupazione tra studiosi che operano nel campo della ricerca scientifica. Senza dubbio è un problema che è ben noto al Governo e gli organi responsabili se ne preoccupano vivamente. D'altra parte proprio con un emendamento presentato dal senatore Spagnolli, al quale si è poi aggiunto l'emendamento presentato dal senatore Minnocci testè annunciato, oltre le istituzioni universitarie all'articolo 1 del disegno di legge in esame si vogliono contemplare anche i centri di ricerca statali o parastatali.

Circa l'emendamento all'articolo 2 proposto dalla Commissione, il CIPE, continua il senatore Li Vigni, non appare sufficiente a ribadire la presenza della programmazione economica in questo provvedimento. Mi sembra di avere già accennato poco fa che invece la programmazione economica è ben presente e sarà ben presente soprattutto al comitato amministratore di questi 100 milioni di dollari e poi in sede definitiva al Ministro del tesoro nell'emanare quei finaziamenti che sono previsti dal disegno di legge stesso.

In sede di Commissione il senatore Cifarelli ha detto (e ha ripreso il concetto il senatore Li Vigni) che si dispone un sacrificio del Mezzogiorno in questi finanziamenti. Debbo ribadire ancora una volta che la legge fondamentale che istituisce il provvedimento a favore del Mezzogiorno d'Italia è presente nell'attuazione del disegno di legge in esame.

Il senatore Veronesi ha criticato la « sproporzionata deficienza » dei mezzi finanziari disponibili con questo disegno di legge rispetto alle necessità del Paese. Devo dire che si è inteso utilizzare parte dell'attuale *surplus* valutario esistente all'ufficio cambi a vantaggio proprio del Paese: trattasi cioè di un provvedimento a carattere provvisorio.

Il senatore Trabucchi ha sollevato una questione di forma, come lui dice, ma che a me appare di sostanza: egli afferma che questo disegno di legge poteva essere emanato dal Ministero dell'industria. Non v'è dubbio che chi beneficerà in gran parte di questo provvedimento sarà in definitiva il settore dell'industria, però il Ministero del tesoro, d'intesa naturalmente con gli altri Ministeri interessati alla questione, ha voluto proporre questo disegno di legge per accrescere la produzione e portarla a livelli sempre più competitivi al fine di aumentare i posti di lavoro che sono necessari per combattere la disoccupazione nel Paese.

Pertanto, se la ricerca scientifica sarà in definitiva la beneficiaria del provvedimento, è la possibilità di avere a disposizione questa moneta nell'ufficio cambi che ha consentito il varo del disegno di legge in discussione.

Circa poi la questione di forma sollevata dal senatore Trabucchi sul fatto che all'articolo 1 del disegno di legge in esame si dice: « Con decreto del Ministero del tesoro possono essere concessi finanziamenti ... » mentre nell'articolo 3 si afferma: « Il Comitato è presieduto dal Ministro del tesoro... » ed è poi il comitato che definisce la concessione del finanziamento o meno, osservo che, se il senatore Trabucchi ci avesse proposto un emendamento, lo avremmo potuto esaminare con tutta la buona volontà. Egli però vorrebbe attribuire al comitato carattere consultivo mentre ciò non appare consigliabile, perchè trattasi di provvedimenti di natura scientifica e tecnologica troppo particolari.

Al Ministro compete la supervisione delle decisioni di questo comitato e la responsabilità politica di fronte al Parlamento e quindi al Paese, responsabilità che un comitato di tecinici o di funzionari, costituito come indica l'articolo 3 del disegno di legge, non può avere.

Il senatore Minnocci segue un criterio che ha informato la sua parte politica nelle discussioni avvenute nella Commissione finanze e tesoro. L'emendamento Spagnolli tende ad inserire, nell'articolo 1, dopo le parole: « istituzioni universitarie », le altre: « , centri di ricerca »; il senatore Minnocci si preoccupa del fatto che questi mezzi non vadano spersi in tanti rivoli e precisa che questi centri di ricerca devono rimanere nell'ambito delle attività statali o parastatali; su questo punto siamo d'accordo.

Mi sembra di aver risposto a tutti gli interventi e vorrei raccomandare al Senato di dare il proprio assenso a questo disegno di legge in quanto in sostanza esso ha per fine il potenziamento della produttività italiana per portarla a livelli sempre maggiormente competitivi, il che è possibile solamente quando si può disporre di perfezionamenti nel campo tecnologico tali da poter seguire il passo dell'evoluzione progressiva che nel settore si ha in tutte le parti del mondo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

B O R S A R I , *segretario*:

Art. 1.

Con decreto del Ministro del tesoro possono essere concessi finanziamenti in lire italiane ad Enti ed Istituti pubblici e privati, istituzioni universitarie ed imprese industriali per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata dei quali non è prevista la produzione in Italia.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Spagnolli è stato presentato l'emendamento n. 1. 1 tendente ad inserire, dopo le parole: « istituzioni universitarie », le altre: « , centri di ricerca ».

Avverto che il senatore Minnocci ha presentato l'emendamento n. 1. 1/1 — che dovrebbe ritenersi in via subordinata — tendente ad aggiungere all'emendamento n. 1. 1, dopo le parole: « centri di ricerca », le altre: « di enti statali o parastatali ».

L I V I G N I . Ma l'emendamento del senatore Minnocci non è in via subordinata.

P R E S I D E N T E . Senatore Li Vigni, mentre l'emendamento n. 1. 1 del senatore Spagnolli tende ad aggiungere le parole: « , centri di ricerca » il senatore Minnocci nella sua proposta specifica: i centri di ricerca « di enti statali o parastatali ». Quindi l'emendamento n. 1. 1/1 dovrebbe intendersi come presentato in via subordinata.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Se lei permette, non mi pare che la proposta del senatore Minnocci sia subordinata. Secondo me infatti la dizione « centri di ricerca » in sè e per sè non ha valore istituzionale come le altre voci previste dall'articolo, ma assume questo valore invece nella proposta, accettata anche dal Governo, di caratterizzare tali centri negli enti statali e parastatali.

Personalmente poi mi troverei in una situazione strana per votare, poichè sono favorevole alla dizione « centri di ricerca » come è interpretata dal senatore Minnocci, mentre dovrei votare contro l'espressione « centri di ricerca » in sè e per sè, secondo l'emendamento Spagnolli.

P R E S I D E N T E . In ogni caso non è possibile votare insieme la dizione dell'emendamento Spagnolli con l'altra proposta dal senatore Minocci.

Il sub-emendamento del senatore Minnocci è appoggiato?

(*È appoggiato dal prescritto numero di senatori*).

Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C O R R I A S E F I S I O , *relatore*. Signor Presidente io non avrei nulla in contrario; soltanto, esaminando il testo dell'articolo 1, mi pare che la dizione sia così ampia da comprendere anche il concetto dei centri di ricerca, là dove si parla di enti ed istituti pubblici e privati. Credo pertanto che non vi sia bisogno di specificare, anche perchè, se cominciamo a fare delle precisazioni, corriamo il rischio di dimenticare qualche cosa e di togliere a quella frase il senso così ampio che ha. Questa è la preoccupazione che mi rende perplesso di fronte alla specificazione che si vuole operare con questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Presidente, senza dubbio le perplessità sollevate dal relatore possono avere delle attendibilità in quanto si pensa a non limitare il raggio di azione di questo disegno di legge. Tuttavia, rifacendoci a quanto era stato detto in Commissione finanze e tesoro varie volte, credo che, per quanto concerne i centri di ricerca, l'emendamento del senatore Minnocci possa essere accettato poichè tali centri effettivamente non sono molto ben specificati.

Inoltre, senza volermi sostituire a lei, onorevole Presidente, ritengo che l'emendamento Minocci sia aggiuntivo. Comunque il mio parere è favorevole.

T O G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I . Signor Presidente, a me sembra che qui giriamo intorno alla questione che era invece risolta in partenza e finiamo anzi per andare contro l'intenzione della legge e anche contro lo spirito che ha animato il collega Spagnolli — che mi spiace non sia presente — nel presentare il suo emendamento.

Quindi io penso che sia opportuno che noi lasciamo immutato l'articolo 1 così come si presenta nel testo del disegno di legge.

M I N N O C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, a me sembra evidente che ho presentato il mio emendamento proprio perchè il collega Spagnolli aveva presentato il suo. Vale a dire: se ci si fosse tutti attenuti al senso specificato dall'articolo 1 della legge, che cioè i centri di ricerca potevano essere compresi nella dizione « enti ed istituti pubblici », io non avrei presentato nessun emendamento, ma nel momento in cui si aggiunge « centri di ricerca », cioè si fa una particolare specificazione degli enti ed istituti, allora è evidente che se si vuole in qualche modo correggere la dizione usata dal collega Spagnolli, nel senso e per i motivi che ho già fatti presenti, è opportuno che si aggiunga: « di enti pubblici statali e para-

statali », proprio per indicare quelli e solo quelli, così come ribadiva poco fa il collega Li Vigni interpretando giustamente il mio emendamento all'emendamento.

Comunque, se da parte del Governo ci venisse l'assicurazione che nella dizione: « enti ed istituti pubblici e privati » sono compresi anche i centri di ricerca, allora si potrebbe ritirare l'emendamento Spagnolli ed il mio emendamento all'emendamento.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha qualcosa da aggiungere al parere già espresso?

C O R R I A S E F I S I O , *relatore.* Signor Presidente, il parere che io esprimo non può che essere legato alle considerazioni da me prima fatte. In Commissione la maggioranza ha ritenuto più idonea una dizione così aperta e larga; ecco perchè io ritengo che qualsiasi precisazione guasti. È sufficiente dire: « enti ed istituti pubblici e privati »; penso che l'interpretazione che il Parlamento deve dare a questa formula sia quella che i centri di ricerca vi sono compresi, per cui è inutile aggiungere ulteriori parole. Quindi sono contrario agli emendamenti Spagnolli e Minnocci.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha qualcosa da aggiungere al parere già espresso?

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Sono d'accordo con il relatore. Per quanto mi riguarda mi sono trovato solo stamane di fronte a questo emendamento Spagnolli in cui si parla di « centri di ricerca ». Se il senatore Spagnolli intende aggiungere: « centri di ricerca », si tratta di un emendamento aggiuntivo al testo governativo. Allora ecco che il Governo ritiene che l'emendamento, per renderlo più confacente allo spirito che ha informato questo disegno di legge, possa essere completato da quello presentato or ora dal senatore Minnocci.

O L I V A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Per portare un contributo alla discussione, che mi pare ormai ridotta ad una questione di interpretazione anticipata della legge che stiamo per votare, dichiaro che voterò contro l'emendamento Minnocci per la stessa ragione per cui voterò poi contro l'emendamento Spagnolli, cioè per il motivo che, dopo le dichiarazioni della Commissione, avvalorate da quelle del Governo e fatte proprie da tutto il Senato, i « centri di ricerca » debbono intendersi già implicitamente compresi, indipendentemente dalla votazione di questi emendamenti, tra gli enti ed istituti che possono fruire dei finanziamenti previsti da questa nuova legge.

M A M M U C A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi voteremo contro l'emendamento del collega Spagnolli, e ciò non perchè esso sia un pleonasmo rispetto alla dizione dell'articolo primo; esso in effetti ha un significato preciso. Se si legge bene l'articolo primo, quando si parla di « istituti pubblici e privati » e di « imprese private » i centri di ricerca, quando sono pubblici, appartengono ad istituti pubblici, mentre quando sono privati debbono essere enunciati in maniera specifica, perchè non sono nè imprese private, nè istituti, nè enti.

Ora, se il senatore Spagnolli mantiene il suo emendamento tendente a dire: « centri di ricerca », a maggior ragione trova validità l'altro emendamento del senatore Minnocci; cioè se si deve parlare di finanziamenti anche per i centri di ricerca, date le osservazioni che avevamo fatto circa la commistione tra enti pubblici ed imprese private, è necessario che la dizione sia specifica, ossia: « centri di ricerca pubblici » e non solo: « centri di ricerca ».

Quindi siamo contro l'emendamento presentato dal senatore Spagnolli per motivi

estremamente precisi e perchè ancora una volta si inserisce l'interesse privato in un settore di estrema delicatezza, sacrificando l'interesse pubblico. Siamo invece favorevoli alla dizione contenuta nell'emendamento del senatore Minnocci, cioè: « centri di ricerca pubblici » se, ripeto, viene mantenuto l'emendamento del senatore Spagnolli.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1/1, presentato dal senatore Mannocci e debitamente appoggiato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1, presentato dal senatore Spagnolli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Spagnolli è stato presentato l'emendamento n. 1. 2 tendente a sostituire le parole: « dei quali non è prevista la produzione in Italia » con le altre: « non prodotti in Italia o la cui produzione nazionale non è adattabile o sufficiente ai sistemi in atto ».

Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C O R R I A S E F I S I O , *relatore*. Signor Presidente, a nome della Commissione esprimo parere contrario all'emendamento perchè la maggioranza della Commissione aveva ritenuto — nell'ampia discussione svoltasi a suo tempo — che la formula migliore fosse: « non prodotti in Italia ». Questa nuova formulazione mi pare che complichi la questione e che non offra affatto motivi chiarificatori. Quindi mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con la Commissione nel respingere l'emendamento presentato dal senatore Spagnolli.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 1. 2 presentato dal senatore Spagnolli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Art. 2.

I finanziamenti sono deliberati, in base alle direttive fissate dal CIPE, dal Comitato di cui all'articolo seguente, il quale stabilisce anche le modalità e condizioni delle operazioni ed in particolare determina la durata, la misura degli interessi e le garanzie che dovranno assistere i finanziamenti. Eventuali variazioni saranno autorizzate con la stessa procedura.

Sono applicabili ai finanziamenti previsti dal precedente articolo le disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° ottobre 1947, n. 1075, qualora nel relativo decreto di concessione sia previsto, tra le garanzie, il privilegio speciale a norma di detto articolo.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il Comitato è presieduto dal Ministro del tesoro o, per sua delega, da un Sottosegretario di Stato ed è composto dai seguenti membri nominati con decreto del Ministro del tesoro su proposta delle Amministrazioni e degli Enti interessati:

un rappresentante del Ministero del tesoro;

un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

un rappresentante del Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica;

un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche;

un rappresentante dell'Istituto mobiliare italiano.

Alle riunioni del Comitato possono essere chiamati ad assistere esperti tecnici e finanziari.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

BORSARI, *Segretario*:

Al primo comma, dopo la frase: « un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato », *inserire l'altra*: « un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali ».

3. 1 SPAGNOLLI

Al primo comma, dopo la frase: « un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato », *inserire l'altra*: « un rappresentante del Ministero della sanità ».

3. 3 DE LEONI, SCHIAVONE, CORRIAS Alfredo, VOLGGER, COPPO, POZZAR

Sostituire il terzo comma con il seguente:

« Alle riunioni del Comitato possono essere chiamati ad assistere esperti tecnici e finanziari i quali dovranno, in armonia con quanto previsto all'articolo 1, accertare che gli strumenti scientifici ed i beni strumentali, il cui acquisto verrà fissato in base alla presente legge, non vengano prodotti in Italia ».

3. 2 NOÈ

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

CORRIAS EFISIO, *relatore*. Signor Presidente, vi è indubbiamente la preoccupazione di rendere un po' troppo pletorica la composizione di questo comitato. Non so se convenga invece prevedere che, quando si trattano argomenti e problemi di specifica competenza dei Ministeri delle partecipazioni statali o della sanità, sia prevista la partecipazione di un rappresentante di tali dicasteri. Non sarei perciò del tutto favorevole all'ampliamento, anche perchè potremmo in questo momento dimenticare altri Ministeri che ugualmente, per le loro funzioni e competenze, dovrebbero essere presenti.

Quindi il mio parere è contrario agli emendamenti per i motivi che ho esposto.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, ci sono diversi emendamenti. Alcuni tendono ad inserire rappresentanti di altri Dicasteri: vedo che si chiede che venga inserita una rappresentanza del Ministero della sanità e una rappresentanza del Ministero delle partecipazioni statali. Se dovessi esprimere una opinione in relazione all'omaggio che si deve alla funzione che questi Dicasteri e i Ministri che vi sono preposti esercitano dovrei certamente esprimere un parere favorevole a queste proposte; però sono preoccupato che in tal modo si allarghi di molto la composizione di questi organi. Molte volte, poi, il raggiungimento del numero legale in questi organismi presenta delle difficoltà e in questo caso si giunge al rinvio; invece si tratta di decisioni che dovrebbero essere adottate con molta celerità.

Il terzo comma dell'articolo 3 che dice: « Alle riunioni del Comitato possono essere chiamati ad assistere esperti tecnici e finanziari » è sufficiente e lo dico anche in relazione all'emendametno Noè. Tutto il resto non fa che porre le decisioni del comitato alla mercè di controlli che non sempre sono di legittimità, ma spesso entrano nel merito tecnico, per cui invece di giungere ad una sollecita e tempestiva applicazione della legge si hanno dei ritardi. Abbiamo già fatto una esperienza in proposito per quanto riguarda la legge sulla partecipazione dello

Stato ad alcune iniziative di ricerca scientifica. Sono passati alcuni mesi e la legge è ferma; se non la cambiamo non sarà mai applicata, tanto l'abbiamo resa complicata. È meglio commettere qualche errore piuttosto che star fermi: questa è una tesi, forse discutibile, che io mi permetto di esprimere.

Con i sistemi che vengono proposti si rimarrebbe fermi e non si avrebbe la possibilità di far avanzare il Paese. Pertanto io, come ho detto, mi fermerei alla formulazione del terzo comma e non aggiungerei rappresentanti di altri Ministeri. Vuol dire che se ci saranno dei fatti specifici che investiranno la Sanità o le Partecipazioni statali, potranno essere chiamati dei rappresentanti di questi Ministeri a titolo di esperti tecnici e finanziari.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 3. 1 presentato dal senatore Spagnolli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 3. 3 presentato dal senatore De Leoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

M A M M U C A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Sono favorevole all'emendamento del senatore Noè, perchè se si dovesse restare al testo originario, non si riuscirebbe a comprendere qual è la funzione degli esperti tecnici e finanziari. Costoro assistono alle riunioni del comitato: ma con quale mandato, con quale funzione? Si parla di esperti tecnici e finanziari, ma non si precisa se sono esperti dei Ministeri oppure del Consiglio nazionale delle ricerche. Un compito questi esperti tecnici lo dovranno pure avere. Così come è, questo comma non ha nessun significato. Qual è la funzione di questi esperti tecnici e finanziari, su che cosa debbono dissertare, su che cosa debbono dare suggerimenti e consigli? Se si accetta l'emendamento Noè, che precisa la funzione di questi esperti tecnici e finanziari (che dovrebbero accertare che gli strumenti scientifici ed i beni strumentali non vengano prodotti — ed io aggiungerei anche non siano producibili — in Italia), viene ad acquistare significato la loro partecipazione alle riunioni del comitato, mentre così come è formulato il comma non si riesce a capire il motivo per cui dovrebbero partecipare a tali riunioni. Bisogna pure considerare che c'è da un lato il rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica con i suoi esperti, dall'altro il rappresentante del Ministero dell'industria, che avrà anche suoi esperti tecnici, e infine vi è il rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche: con quale funzione?

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 3. 2 presentato dal senatore Noè. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Art. 4.

Per gli scopi di cui al precedente articolo 1, l'Ufficio italiano dei cambi è autorizzato a cedere al Ministero del tesoro valute estere entro il limite massimo equivalente a 100 milioni di dollari USA.

Al relativo pagamento si provvede mediante consegna all'Ufficio italiano dei cambi di buoni poliennali del Tesoro al portatore che il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere alla pari con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941, con scadenza massima al 1° aprile 1980, per un importo pari al controvalore in lire italiane della valuta ceduta.

Ai buoni poliennali suddetti, fruttanti un interesse annuo del 3,50 per cento, pagabile in due semestralità posticipate, sono applicabili le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Il Ministro del tesoro stabilirà, con propri decreti, le caratteristiche dei titoli e ogni altra modalità relativa all'emissione e alla consegna dei titoli medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Alle spese derivanti dall'emissione dei buoni previsti dal presente articolo ed al pagamento della prima o delle prime due semestralità di interessi si farà fronte con una aliquota dei proventi della emissione stessa.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro del tesoro, per effettuare le operazioni di cui al precedente articolo, si avvale dell'Istituto mobiliare italiano — IMI — il quale è autorizzato a perfezionare, per conto del Tesoro dello Stato, tutti gli atti ad esse relativi.

L'Istituto mobiliare italiano provvederà altresì al prelievo presso l'Ufficio italiano dei cambi — per conto del Tesoro dello Stato — delle valute di cui al precedente articolo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a stipulare le convenzioni necessarie con l'Ufficio italiano dei cambi e con l'Istituto mobiliare italiano.

(*È approvato*).

Art. 6.

Gli strumenti ed i beni acquistati con l'utilizzazione dei finanziamenti di cui al precedente articolo 1 sono importati anche in deroga ad eventuali divieti o limitazioni.

Le operazioni previste dai precedenti articoli e tutti i provvedimenti, atti, contratti, formalità relative alle operazioni stesse, le cambiali emesse a favore dell'Istituto mobiliare italiano, nonchè le altre attività contemplate nell'articolo 6 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, godono del trattamento tributario di cui allo stesso articolo.

Gli onorari notarili sono ridotti alla metà.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B O N A Z Z I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, la discussione è stata lunga ed approfondita; d'altra parte la mia competenza sui problemi in discussione è assai limitata, pertanto non è certo mio intendimento far perdere molto tempo ai colleghi presenti in Aula. La mia sarà dunque una breve dichiarazione di voto a nome della sinistra indipendente, poichè, non essendo intervenuto alcun collega del mio Gruppo, parrebbe che il problema testè discusso fosse da parte nostra trascurato e che se ne sottovalutasse l'importanza.

Non è così, invece; non può essere così, poichè siamo ben consapevoli che l'intervento finanziario che si prevede con il disegno di legge n. 298 riguarda un settore di fondamentale importanza per un Paese civile moderno qual è quello appunto dell'attività e della ricerca scientifica.

Particolarmente, poi, per un Paese come il nostro, che su questo terreno è andato tanto lentamente ed è rimasto tanto indietro, è evidentissima agli occhi di tutti l'importanza del problema e il significato del provvedimento che si sta per adottare. Tuttavia mi sembra eccessivo dire, come ha fatto il relatore senatore Corrias, che questo provvedimento sarà « in grado di raggiungere l'obiettivo di consentire un rapido aggiornamento della nostra tecnologia ». Pa-

re a me che ci sia parecchio ottimismo in ciò.

Sul piano della ricerca scientifica e tecnologica io ritengo che in Italia ben altri sforzi di dimensioni e di qualità ben diverse dovrebbero e dovranno essere compiuti se si vorrà migliorare il livello in tale campo e se si vorrà annullare il ritardo che registriamo in tale settore.

Il Gruppo della sinistra indipendente, onorevole Presidente, voterà contro questo provvedimento per tre ragioni sostanziali: la prima è che si tratta ancora una volta di un provvedimento di incentivazione ed è prevedibile, almeno per noi, che i risultati che si otterranno saranno del tipo di quelli che già nel nostro Paese, in altri settori e su altri problemi, provvedimenti di incentiva zione hanno dato. Tali provvedimenti sono sempre stati, in definitiva, favorevoli soltanto all'accumulazione capitalistica. Diciamo pure, per essere più chiari e più precisi nella nostra previsione, che saranno ancora una volta, purtroppo, dei risultati negativi.

La seconda ragione è che si tratta di acquisti di strumenti scientifici e beni strumentali che verranno fatti all'estero. Malinconie o, peggio, nostalgie autarchiche le nostre? No di certo: preoccupazione, invece, che si abbiano quelle conseguenze rispetto al capitale straniero che molto giustamente, opportunamente ed efficacemente, a parer mio, prima sottolineava il senatore Mammucari nel corso del suo intervento.

La terza ragione, infine, è che la maggior parte degli stanziamenti decisi andrà a favore del settore privato, mortificando ancora una volta le attese e le necessità del settore pubblico, continuando purtroppo in quella che potremmo ormai chiamare e considerare una « tradizione » italiana.

Altri motivi ci inducono alla nostra opposizione, onorevole Presidente, e potrebbero essere indicati, se ne avessimo il tempo, ma al Gruppo della sinistra indipendente comunque pare che queste tre ragioni delle quali ho detto siano già sufficienti per votare contro il provvedimento che ora viene posto in votazione.

M A M M U C A R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A M M U C A R I . Noi ribadiamo il nostro voto contrario al disegno di legge per le ragioni già esposte nel mio precedente intervento. Ma voglio ribadire anche le ragioni di fondo della nostra opposizione. Esse si basano sull'articolo 2, perchè esso praticamente indica con molta chiarezza qual è lo scopo reale di questo disegno di legge. Infatti dà particolari mansioni al comitato di cui all'articolo 3, dichiara in maniera esplicita che stabilisce le modalità e condizioni delle operazioni e in particolare determina la durata, la misura degli interessi e le garanzie che dovrano assistere i finanziamenti. La legge è cioè una legge di finanziamento e di incentivazione, ma colui che dovrà godere di questi mezzi finanziari sarà colui che meglio saprà approntare una documentazione e darà garanzie reali per i finanziamenti. Il che significa che questa legge è fatta secondo la volontà specifica dei gruppi privati.

Ci opponiamo a questo disegno di legge non solo perchè siamo, ancora una volta, in presenza di una legge di incentivazione, ma perchè nella pratica (e l'emendamento Spagnolli lo indicava con ancora maggior chiarezza con l'inclusione dei centri di ricerca) questo provvedimento mira a finanziare l'attività di ricerca dei gruppi privati, sacrificando l'attività di ricerca degli istituti pubblici.

P R E S I D E N T E . Pochè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere urgente-

mente il loro pensiero riguardo alla gravissima ed inconcepibile notizia, ripetutamente riportata dalla stampa e che formò oggetto di sdegnate proteste di vari enti anconetani, secondo la quale il porto di Ancona dovrebbe essere declassato a « porto minore », quando non solo sono più che mai valide tutte le ragioni che indussero a classificare detto porto tra quelli dello sviluppo e tra i dieci maggiori d'Italia, ma dette ragioni sono notevolmente cresciute in questi ultimi anni, per cui si rende urgentissimo lo stanziamento dei fondi necessari per realizzare i lavori portuali previsti nel progetto « Ferro » e farne l'indispensabile strumento per lo sviluppo economico dell'interno *hinterland* e per realizzare urgentissimamente le opere e le attrezzature indispensabili a detto porto, onde metterlo subito in condizione di effettuare le operazioni di carico e scarico delle merci in tempi più brevi ed economicamente più vantaggiosi, ponendo fine agli ingorghi di navi ed ai gravi ritardi che ripetutamente si registrano, dato il crescente traffico di tale porto a cui non corrispondono adeguate e moderne attrezzature e strutture. (interp. - 163)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

BARTOLOMEI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Dato il riacutizzarsi della crisi dell'industria del cappello, che a Montevarchi rappresenta una delle componenti fondamentali dell'economia locale interessando un numero cospicuo di lavoratori e una serie di piccole attività collaterali, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali immediati provvedimenti i Ministri competenti possono e intendono disporre (in particolare nel campo dei richiesti interventi finanziari ed in quello della Cassa integrazione salari);

b) quali iniziative riterrebbero utile sollecitare per stabilizzare e potenziare una attività che ha una notevole tradizione locale e un mercato estero e che viene a completare la gamma della produzione di articoli di abbigliamento tipica della zona;

c) se, al suddetto scopo e a quello di una coerente utilizzazione di eventuali ulteriori finanziamenti IMI, non giudichino opportuno disporre — magari con la collaborazione degli organi periferici, quali la Camera di commercio e gli Uffici del lavoro, o centrali, quali l'ICE, eccetera — un esame dello stato dell'organizzazione aziendale e della situazione di mercato interno ed estero, in modo che l'intervento pubblico sia condizionato e razionalmente impiegato per la difesa dell'occupazione e per lo sviluppo della zona. (int. or. - 797)

ANDERLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che ancora una volta sono stati condannati a pene detentive tre obiettori di coscienza: si tratta di sentenze recentemente emesse dal Tribunale di Torino a carico di Pier Carlo Rocca (cattolico), Aldo Ferrero (valdese) e Caleffi (testimone di Geova).

L'interrogante chiede anche di sapere se gli studi in corso da anni presso il suo Ministero sull'argomento dell'obiezione di coscienza non siano giunti ad una conclusione che valga a togliere l'Italia — in questo campo — da una delle posizioni più arretrate nel mondo civile. (int. or. - 798)

PIRASTU, SOTGIU, CALAMANDREI, BORSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio avvenuto nel cielo di Calasetta (Cagliari) quando due aerei a reazione, di nazionalità che si definisce sconosciuta, che volavano a quota non sufficientemente alta, hanno esploso una serie di raffiche di mitraglia.

Gli interroganti sottolineano che tale grave episodio fa seguito ad altri numerosi analoghi episodi che si verificano sempre più frequentemente e che hanno trasformato la

Sardegna in una base per le esercitazioni militari e le manovre della NATO, con grave pregiudizio per la sicurezza delle popolazioni e per lo sviluppo economico dell'Isola, e chiedono pertanto di conoscere se il Governo non intenda accertare subito e rendere pubblica la nazionalità e la provenienza dei due aerei — che non possono non essere identificati in aerei appartenenti alla vicina base NATO di Decimomannu — e se non ritenga necessario ed urgente intervenire, non solo per punire gli eventuali responsabili, ma per impedire che la Sardegna continui ad essere una zona destinata alle esercitazioni ed alle manovre della NATO, senza alcuna considerazione ed anzi in contrasto con le sue esigenze di rinascita economica e sociale. (int. or. - 799)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Al Ministro del tesoro* — Per sapere se non ritenga di sollecitare la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti onde venga finalmente concesso al comune di Semiana il mutuo di lire 8.019.218, per fronteggiare la maggiore spesa da sostenere per la costruzione dell'edificio della scuola elementare nel capoluogo, estinguibile in 35 anni al tasso del 5,50 per cento col contributo statale del 6,497 per cento, a norma della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

L'opera, inclusa nel programma edilizio ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, per il biennio 1967-68, è già stata appaltata, ma non si può dare inizio ai lavori a causa del mancato completamento degli incombenti burocratici, il che suscita le proteste della popolazione interessata. (int. scr. - 1775)

PIOVANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere, nei settori di rispettiva competenza, a seguito dell'alluvione verificatasi nel comune di Ottobiano il 6 maggio 1969 in conseguenza dello straripamento del cavo Malaspina, della roggia Biraga e del torrente Erbognone, tutti corsi d'acqua di cui si è notata la deficiente manutenzione, l'innalzamento del fondo e perfino (come nel caso dell'Erbognone) la parziale ostruzione del letto per la presenza di alberi.

Poichè l'alluvione ha prodotto gravi danni alle colture (grano pertiche milanesi 885, riso p. m. 1.499, granoturco p.m. 837, prati p.m. 1.208, ortaggi e varie p.m. 119) nonchè una strage di animali da cortile in circa 70 aziende, appaiono necessari un pronto risarcimento dei danni ed una sollecita individuazione delle responsabilità, onde creare condizioni che impediscano il ripetersi della calamità. (int. scr. - 1776)

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come ritenga di intervenire a tutela dei diritti delle maestranze del maglificio « Gian del Valentino » di Broni, le quali da vari mesi non ricevono le retribuzioni dovute alle scadenze contrattuali.

Si sottolinea in particolare la necessità di chiarire per quali motivi il debito dell'azienda per contributi previdenziali non pagati o differiti sia potuto salire fino alla concorrenza (stando a quanto risulterebbe alle organizzazioni sindacali) di circa 111 milioni di lire.

Poichè non è la prima volta, in provincia di Pavia, che l'INPS tollera che i contributi previdenziali pagati dai lavoratori siano per lunghi periodi trattenuti e utilizzati dagli industriali (basti citare l'altro caso recente della ditta « Pozzi » di Vigevano, rimasta debitrice di quasi 36 milioni di lire), si chiede che il Ministro fornisca concrete assicurazioni in merito all'azione che si propone di svolgere per far cessare questo inammissibile andazzo. (int. scr. - 1777)

LI VIGNI, DI PRISCO, PELLICANO', PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or.* - 220) (int. scr. - 1778)

DE MATTEIS. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del gravissimo disagio economico in cui si sono venuti a tro-

vare gli agricoltori, in particolare quelli della provincia di Lecce, per il mancato pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva prodotto nell'annata agraria 1968-69;

se conoscono, altresì, che tale disagio ha provocato punte di esasperazione tali da dover prevedere incontrollate manifestazioni di piazza;

se, stante la giustezza delle lagnanze mosse dalla categoria, i Ministri interrogati non ritengono di provvedere, senza ulteriore indugio, al superamento di ogni ingiustificata formalità, disponendo l'immediato pagamento dell'anzidetta integrazione. (int. scr. - 1779)

PIVA, LI VIGNI, BONAZZI, NALDINI, PEGORARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza del grave disagio in cui si trovano oltre un milione di abitanti delle campagne del nostro Paese, ancora nell'impossibilità di usufruire dell'energia elettrica, non ritengano di disporre affinchè vengano:

immediatamente erogati i fondi stanziati dal secondo piano verde per il bilancio 1969-70 e quelli previsti dalla legge n. 404 del marzo 1968;

aumentati da parte dell'Enel gli investimenti nell'elettrificazione rurale, elevando dal 20 per cento al 50 per cento il concorso di detto ente nell'esecuzione delle relative opere;

autorizzati gli Enti di sviluppo a programmare, assieme agli Enti locali ed all'Enel, precisi programmi di intervento nell'elettrificazione rurale;

autorizzati i comuni e le provincie ad aumentare i fondi destinati a tale scopo.

Per sapere, infine, se non ritengano opportuno, in considerazione delle elevate finalità sociali ed economiche connesse con la risoluzione del problema dell'elettrificazione rurale, predisporre, di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, un piano generale d'intervento che consenta, entro il minor tempo possibile, di far beneficiare dell'uso dell'energia elettrica tutti i cittadini italiani. (int. scr. - 1780)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando si è disposti a realizzare l'atteso mercato coperto nella città dell'Aquila, struttura sempre più urgente e per questo reclamata dalle esigenze della vasta categoria dei venditori ambulanti, i quali possono e debbono sopravvivere in un centro ove diversamente l'avvenuto inserimento di supermercati renderebbe precario lo stato di disagio dei detti operatori, che rappresentano una realtà economica da non sottovalutare innanzitutto sotto il profilo sociale, avuto riguardo alle diseredate condizioni della maggior parte di essi. (int. scr. - 1781)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda disporre per l'eliminazione del notevole arretrato di corrispondenza postale e telegrafica esistente presso l'ufficio postale di Vibo Valentia che, nonostante le ripetute, insistenti richieste dei dirigenti locali e provinciali, è del tutto carente di personale preposto alla distribuzione.

Per conseguire detto risultato, evitando lamentele e proteste, è necessario inviare sul posto, con estrema sollecitudine, il personale richiesto. (int. scr. - 1782)

PINTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di dover disporre con urgenza perchè venga reso esecutivo il principio enunciato dal Consiglio di Stato nella causa Tancredi contro INAM.

Il Tancredi, con altri 70 medici funzionari dell'INAM, adì il Consiglio di Stato per sentir riconoscere l'illegittimità di un provvedimento amministrativo dell'INAM con il quale i sanitari venivano notevolmente danneggiati. Il Consiglio di Stato, con una sentenza del 1965, che riconosceva l'illegittimità del provvedimento, precisava gli obbli-

ghi ai quali l'INAM doveva attenersi per la normalizzazione dello sviluppo della carriera dei sanitari. L'INAM, in conformità della sentenza suddetta, emanava una delibera che, per divenire esecutiva, doveva essere ratificata dai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

Tale ratifica, malgrado l'ordine perentorio dato ai suddetti Ministeri nel dicembre 1968 dal Consiglio di Stato, non è stata ancora effettuata, dimodochè il principio enunciato dal Consiglio di Stato è tuttora disatteso, con grave danno per i sanitari che si protrae ormai da sei anni. (int. scr. - 1783)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario emanare precise e tempestive disposizioni per una corretta applicazione della legge 12 febbraio 1969, n. 5, relativa all'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, in rapporto al dispositivo di cui al quinto comma dell'articolo 1 che prevede la corresponsione dell'integrazione di prezzo anche per le richieste che superano gli indici di produzione fissati dalle commissioni provinciali.

Come era stato ampiamente detto in sede di discussione della legge al Senato, anche da parte dell'interrogante, la legge ha evidenziato in sede di applicazione alcuni gravi inconvenienti. Non è stato possibile procedere ad una esatta valutazione degli indici di produzione, perchè alla data di promulgazione della legge, specie nelle zone costiere, la campagna olearia era da tempo finita e le commissioni provinciali quindi non hanno avuto possibilità di fondare i loro pareri su elementi obbiettivi. Si è reso inoltre evidente l'altro grave inconveniente di un'integrazione di prezzo in misura in certo senso elevata a quei proprietari che da anni non coltivano più gli ulivi e di una integrazione che invece sarà esigua per quei proprietari che si dedicano con passione e con laboriosità alla coltura dell'ulivo.

Nella determinazione degli indici massimi non è stato altresì tenuto nella giusta considerazione un elemento oggettivo, costituito dal fatto che in alcune zone si pratica una coltura intensiva in oliveti, con piante ad alto fusto, per cui si arriva a produzioni altissime.

L'interrogante ritiene che, per ovviare a tali inconvenienti, che risulterebbero gravemente lesivi degli interessi degli olivicoltori che meglio coltivano, sia necessario ed urgente che il suo Ministero emani precise disposizioni affinchè le commissioni provinciali di cui all'articolo 1 della precitata legge, in applicazione del disposto di cui al quinto comma, provvedano ad esprimere un motivato parere su tutti i casi per i quali viene richiesta un'integrazione per una quantità di olio prodotto superiore agli indici fissati, effettuati i sopralluoghi previsti dalla legge, allo scopo di accertare lo stato di coltura degli oliveti. (int. scr. - 1784)

CORRAO. — *Al Ministro dell'interno.* — (*Già int. or.* - 252) (int. scr. - 1785)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 maggio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BARDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti concreti ed immediati intenda adottare per risolvere la grave situazione creatasi nel circondario del Tribunale di Potenza, ove è in corso l'astensione a tempo indeterminato da tutte le udienze degli uffici giudiziari da parte della classe forense per protestare contro la disfunzione della Pretura di Potenza a seguito della diminuizione dell'organico dei magistrati e dei cancellieri e della vacanza della sede del pretore dirigente.

Per conoscere, in particolare, se, in considerazione del fatto che presso la Pretura di

Potenza (che comprende ben 16 comuni con due sezioni distaccate, quelle di Pietragalla e Tolve) sono pendenti oltre 2.500 procedimenti penali e oltre 700 procedimenti civili, non ritenga, anche in relazione agli impegni assunti dal Governo a conclusione della discussione al Senato della mozione sulla crisi della giustizia, che sia assolutamente inadeguata l'attività di un solo magistrato e sia pertanto estremamente urgente ed indispensabile aumentare l'organico dei magistrati e dei cancellieri, e ciò anche al fine di evitare che il grave pregiudizio derivante dall'astensione predetta alla generalità dei cittadini possa incanalarsi in manifestazioni protestatarie più estese e più pericolose. (int. or. - 794)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che il signor Annibali Augusto, residente a Tolfa, Via Annibal Caro 52, riconosciuto dalla Commissione medica completamente cieco, non percepisce l'assegno di cieco civile perchè non riconosciuto dall'Opera in stato di bisogno;

che la decisione dell'Opera si deve a informazioni errate dei carabinieri locali;

che, nell'esame del ricorso dell'interessato, sebbene si sia riconosciuto che i documenti da lui prodotti rilasciati da pubbliche autorità, provavano l'inesattezza delle informazioni avute, non si è voluta modificare la precedente decisione;

che, in particolare, i carabinieri asserivano che l'Annibali è assegnatario di 2 ettari di terreno seminativo di 3ª categoria dell'Università agraria; che la moglie dell'Annibali aveva un lavoro stabile, mentre in realtà ha fatto una trentina di giornate di lavoro in un anno e deve accudire al marito completamente cieco; che l'Annibali aveva due figli diplomati maestri, mentre, all'atto delle informazioni, uno di essi stava compiendo il servizio militare e l'altro era disoccupato, e attualmente i figli non risiedono nel comune di Tolfa;

che persino l'ammontare della pensione di invalidità percepita dall'Annibali è stato riferito inesattamente.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non intenda disporre un'indagine:

a) in merito all'operato dei carabinieri di Tolfa che o sono incorsi in errori patenti o hanno volutamente alterato le informazioni;

b) in merito all'operato dell'Opera nazionale ciechi civili

L'interrogante chiede, infine, di sapere dal Ministro come un cittadino cieco possa essere garantito da simili errori ed abusi. (int. or. - 387)

RAIA, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della brutale carica della polizia avvenuta il 15 ottobre 1968 nel comune di Cinisi, in provincia di Palermo, contro inermi contadini, donne e giovani, causando feriti, contusi e anche arresti.

Gli interroganti rilevano che la protesta pacifica dei contadini interessati era rivolta all'ottenimento del pagamento dei terreni loro espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi, per cui, ancora più deprecabile apparendo l'intervento violento della polizia, ove si consideri che l'unica ragione di vita per i contadini interessati era la terra che è stata loro espropriata, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili della brutale aggressione. (int. or. - 251)

PAPA, FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se tale Rosario Puglia, fermato il 23 settembre 1968 per avere aggredito, assieme ad altri teppisti iscritti al MSI, alcuni giovani comunisti del quartiere « Vomero » (Napoli), era già all'epoca allievo agente di pubblica sicurezza avendo ottenuto esito positivo la sua richiesta di ammissione nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, e, nel caso affermativo, se intenda adottare a suo carico il provvedimento di sospensione dal servizio ritenendo inammissibile che noti provocatori possano far parte delle forze dell'ordine della Repubblica italiana. (int. or. - 342)

TORELLI, VALSECCHI Pasquale, CAGNASSO, BALDINI, SPIGAROLI, DE ZAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Ritenuto:

che nella città di Roma, dopo la trasformazione di Piazza Navona in « isola pedonale », la piazza stessa è divenuta sede stabile di numerosi gruppi di individui che vi stazionano dando triste ed avvilente spettacolo di se stessi, del loro modo di comportarsi e del commercio, più o meno lecito e palese, al quale essi si dedicano;

che un tale spettacolo di vagabondaggio, di cui fanno parte non soltanto giovani italiani, ma anche elementi di ogni nazionalità, è aggravato dal sudiciume e dal comportamento volgare che, specie nelle ore notturne, offrono tali non graditi ospiti della più bella piazza di Roma;

che una tale situazione è di pubblico scandalo e ripugnanza, sì da suscitare la protesta di tutti coloro che amerebbero godere le bellezze della piazza resa accogliente dall'abolizione del traffico, oltre ad essere particolarmente grave in questo periodo estivo per la triste impressione che ne riportano gli stranieri visitatori di Roma,

gli interroganti chiedono quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda porre in atto perchè Piazza Navona sia ripulita dalla predetta categoria di persone che, con la loro presenza e il loro agire, sono di disonore per qualsiasi forma di vita civile. (int. or. - 778)

TOMASSINI, ALBARELLO, MENCHINELLI, DI PRISCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno disciplinare, con adeguate norme, l'uso dei contraccettivi orali per evitare che la somministrazione indiscriminata e incontrollata di essi produca effetti dannosi, e se, al tempo stesso, non ritenga necessario disporre che vengano fornite informazioni sui vari mezzi contraccettivi ed istituiti centri di addestramento e corsi di preparazione di personale specializzato (medici, ostetriche, operatori sociali, eccetera) nella prescrizione delle tecniche antifecondative, nonchè centri di consultazione e di assistenza gratuita perchè l'uso della « pillola » venga fatto in modo oculato e sotto controllo medico, e disporre altresì le somministrazioni di essa alle mutuate e alle meno abbienti.

Tali istituzioni e metodi esistono da tempo in molti Paesi, dove l'uso di preparati anticoncezionali per via orale si è dimostrato accettabile, ed hanno dato risultati soddisfacenti al fine di evitare i rischi che la somministrazione non controllata del prodotto potrebbe comportare.

Gli interroganti fanno rilevare che l'Organizzazione mondiale della sanità, sulla base del rapporto redatto dal Gruppo scientifico il 6 dicembre 1965 sui gestogeni orali, sui metodi di controllo della fertilità e sugli aspetti sanitari della dinamica demografica, consiglia ai Governi, per l'uso di agenti orali contraccettivi, di:

a) attrezzare convenientemente le organizzazioni già esistenti e, se necessario, formare nuove organizzazioni sottoposte ai Ministeri della sanità per la valutazione delle formule farmacologiche da usarsi e per la scelta e l'addestramento del personale medico e paramedico;

b) provvedere ad una coordinazione dei programmi con l'aiuto della direzione OMS, in modo che le esperienze realizzate nei programmi nazionali possano essere di beneficio anche ad altri Governi membri.

Conformemente al predetto rapporto, la Sottocommissione di studio, costituita in seno al Comitato della 1ª sezione del Consiglio superiore di sanità, ha rilevato l'opportunità che il Ministero fornisca informazioni aggiornate sui vari mezzi contraccettivi, provvedendo anche a mettere a disposizione gratuiti accertamenti diagnostici per prevenire eventuali danni, ed ha espresso parere favorevole alla liberalizzazione della vendita della « pillola » purchè sia accompagnata da una completa informazione sugli inconvenienti, l'utilità e i limiti di tale metodo nei confronti degli altri contraccettivi e il trattamento venga condotto sotto controllo medico.

L'adozione dei provvedimenti che gli interroganti sollecitano risponde ad esigenze medico-sanitarie, psicologiche e sessuologi-

che, perchè, data la diffusione sempre crescente dell'uso dei contraccettivi, si eviti che la donna non controllata e non assistita nel trattamento sia esposta ai pericoli di un danno per una scelta indiscriminata del preparato.

Gli interroganti, infine, ritengono opportuno ricordare che anche la « Populorum progressio » riconosce « ai pubblici poteri », nell'ambito della loro competenza, « di poter intervenire mediante la diffusione di una appropriata informazione e l'adozione di misure opportune » per regolare lo sviluppo demografico. (int. or. - 227)

BRUSASCA. — *Ai Ministri della sanità, dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se il Governo, di fronte al crescente numero delle vittime umane della circolazione stradale, salite nel 1967 a 218.303 feriti e a 9.175 morti, non ritenga doveroso e necessario:

a) subordinare la concessione delle nuove patenti anche ad un esame sulle norme fondamentali per il pronto soccorso dei sinistrati, onde evitare l'attuale 20 per cento di maggiore mortalità che viene attribuito all'irrazionalità della prima assistenza e del trasporto dei feriti;

b) prescrivere l'obbligo della dotazione per ogni autoveicolo dei mezzi tecnico-sanitari indispensabili per impedire il dissanguamento dei feriti e per le altre assistenze immediate per la salvezza della loro vita;

c) rammodernare e aumentare il parco delle autoambulanze, eliminando con la maggiore urgenza la grave situazione attuale nella quale, invece delle 5.000 unità che dovrebbero essere disponibili, ce ne sono soltanto 2.015 di cui, per giunta, solo 974 meritevoli di essere qualificate attrezzate;

d) diffondere in tutto il Paese e rendere più efficace il servizio di allarme con la chiamata del numero telefonico 113 già parzialmente in uso;

e) fare trasmettere dalla Rai-TV periodiche istruzioni sul pronto soccorso, facendole seguire, inoltre, a tutte le notizie sui sinistri stradali;

f) istituire in ogni ordine di scuola un congruo numero di lezioni sul pronto soccorso stradale da tenersi dai medici condotti nei comuni minori e dagli ufficiali sanitari nei centri maggiori;

g) adottare tutti gli altri opportuni provvedimenti in materia per i quali si segnalano le indicazioni date dai professori Luigi Mazza e Giuseppe Veronesi, consulenti dell'Automobile Club di Alessandria, in un loro recente, approfondito studio in materia. (int. or. - 224)

ROSSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quando intende provvedere al riconoscimento degli Enti ospedalieri di Terni e di Orvieto, già classificati dal medico provinciale.

Si fa presente che la classificazione provvisoria, nel caso dell'Ospedale di Terni, è avvenuta in data 10 dicembre 1968 e che già sono trascorsi alcuni mesi.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se si è provveduto alla classificazione degli Ospedali di Narni e di Amelia. (int. or. - 645)

MENCHINELLI, DI PRISCO, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponda al vero che il suo Ministero abbia erogato sovvenzioni a favore dell'ospedale « Bambin Gesù », di proprietà dello Stato del Vaticano, derogando a quanto stabilisce la legge, atteso anche quanto ha sentenziato il Consiglio di Stato, con atto 20 febbraio 1968, secondo il quale l'ospedale « Bambin Gesù » è di « ...natura privatistica espletata da un ente straniero nel territorio italiano ».

Per sapere, altresì, nel caso che la notizia risponda al vero, come il Ministro intenda rientrare in possesso delle somme illegalmente erogate. (int. or. - 588)

PELLICANO', CUCCU, MENCHINELLI, DI PRISCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se risponda al vero che una scuola per vigilatrici d'infanzia funzioni presso l'ospe-

dale « Bambin Gesù » di Roma con prerogativa di rilascio di diplomi aventi valore legale in Italia, e ciò in violazione della legge, sia perchè la legge prevede tali scuole private solo per le località sprovviste di analoghe scuole pubbliche, sia perchè l'ospedale « Bambin Gesù » è di proprietà di uno Stato straniero e funzionante in stato di extraterritorialità. (int. or. - 589)

MENCHINELLI, DI PRISCO, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risulta vero che sia in atto presso il suo Ministero un procedimento di classificazione dell'ospedale « Bambin Gesù » di Roma, ai sensi del sesto comma dell'articolo 1 della legge n. 132 del 12 febbraio 1968, e ciò nonostante che detto ospedale non sia configurato come ente o istituto ecclesiastico civilmente riconosciuto, ma sia invece un ente del tutto privato di proprietà di uno Stato straniero, così come da sentenza del Consiglio di Stato 20 febbraio 1968. (int. or. - 591)

DI PRISCO, MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda al vero che Enti mutualistici sotto il controllo del suo Ministero abbiano stipulato convenzioni con l'ospedale « Bambin Gesù » di Roma considerandolo come ospedale civile di prima categoria, cioè avente figura di ente pubblico, e ciò nonostante che il Consiglio di Stato abbia sentenziato che l'ospedale « Bambin Gesù » è un ospedale privato.

Per conoscere, pertanto, quali misure il Ministro intenda far adottare dai detti Enti mutualistici, qualora la notizia sia vera, per annullare dette convenzioni e rientrare in possesso delle ingenti maggiori spese erogate all'ospedale sotto forma di rette maggiorate. (int. or. - 590)

COMPAGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato della situazione che si è determinata, in seno alla Commissione costituita presso l'Ufficio provinciale di Frosinone del servizio per i contributi agricoli unificati, ai sensi dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, in seguito all'inspiegabile atteggiamento dell'INPS che ha costretto i rappresentanti delle categorie interessate ad abbandonare la Commissione stessa in segno di protesta. Infatti, nonostante la predetta Commissione, mediante sopralluogo deliberato all'unanimità, abbia accertato, in contrasto con una precedente decisione della Previdenza sociale, i requisiti di alcuni coltivatori per l'iscrizione negli elenchi anagrafici ai fini assistenziali e previdenziali, l'INPS ha invitato il direttore della sede di Frosinone a contestare le risultanze della Commissione preposta dalla legge a decidere sui ricorsi.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessario ed urgente intervenire per invitare l'INPS a desistere dal suo atteggiamento che è in contrasto con lo spirito e con la lettera della legge n. 9 del 9 gennaio 1963, la quale stabilisce espressamente ed inequivocabilmente che ogni decisione in merito ai requisiti dei coltivatori diretti per la iscrizione negli elenchi anagrafici spetta all'apposita Commissione e non già all'autorità di polizia o ad altri enti, come sostengono i dirigenti dell'INPS, tenendo presente che gli stessi dirigenti si sono arrogati arbitrariamente il diritto di sospendere la pensione a diversi coltivatori e si ostinano a non volerla ripristinare. (int. or. - 8)

BOANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia o meno a conoscenza della tendenza in atto, presso alcuni Ispettorati provinciali del lavoro, a dare interpretazione restrittiva alle norme contenute nell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 424, per quanto concerne il numero degli apprendisti assumibili dalle singole aziende.

Per effetto di tale interpretazione, che si richiama, restrittivamente, all'articolo 17 del contratto collettivo nazionale di lavoro, piccole aziende commerciali, anche con cinque dipendenti, non potrebbero assumere che un solo apprendista, in antitesi con lo spirito

e il dettato della legge suddetta che fissa al 100 per cento il limite del rapporto tra gli apprendisti e le maestranze specializzate e qualificate in servizio presso un'azienda.

Queste ingiustificate limitazioni accentuano sensibilmente la crisi in atto nel commercio al dettaglio, specie nell'ambito delle piccole aziende familiari la cui stragrande maggioranza, dovendosi limitare all'assunzione di un apprendista, non avrebbe la possibilità di rimpiazzare gli attuali dipendenti qualificati. Inoltre detti vincoli restrittivi limitano in modo drastico le già esigue possibilità dei giovani di inserirsi nel mondo del lavoro, infittendo le file dei protestatari e dei delusi.

Si richiede pertanto al Ministro se non ritenga doverosa e opportuna l'emanazione di disposizioni che, in ossequio alla legge su invocata, possano offrire rimedio a tali negative conseguenze. (int. or. - 256)

ZUGNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga necessario intervenire nei modi più opportuni perchè i benefici, sul piano dell'anzianità convenzionale e di un periodo supplementare di ferie, previsti nei contratti nazionali di lavoro (ad esempio quello dei bancari) per i mutilati ed invalidi di guerra siano estesi anche ai mutilati ed invalidi civili che si trovano nelle stesse condizioni di lavoro.

Rileva l'interrogante come, sul piano del lavoro prestato, date le identiche condizioni fisiche, non possano giustificarsi le differenziazioni tuttora esistenti. (int. or. - 277)

PINTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere perchè non si è ancora provveduto ad emanare, a norma dell'articolo 116 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, il decreto per la determinazione del nuovo salario da assumere a base delle retribuzioni per la liquidazione delle indennità dovute agli operai infortunati titolari di rendita per inabilità permanente.

Le retribuzioni fissate con il precitato testo unico, con decorrenza 1° luglio 1965, sono di fatto notevolmente aumentate nel triennio, per cui tale provvedimento, che interessa una categoria di lavoratori che, oltre ad essere meritevole di particolare attenzione da parte della collettività, versa in condizioni economiche disagiate, riveste carattere d'urgenza.

L'interrogante chiede pertanto che si provveda al più presto dando disposizione all'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di procedere immediatamente alle variazioni di sua competenza. (int. or. - 279)

CIPOLLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali nuovi provvedimenti il Governo intende adottare per sanare la grave ingiustizia creatasi a danno delle lavoratrici e dei lavoratori addetti all'industria di conservazione e salatura dei prodotti ittici, in seguito al decreto ministeriale del 30 novembre 1964, ed in particolare se intende modificare le norme di detto decreto. In base a tale provvedimento, che classifica come industria a sospensione stagionale l'industria ittica conserviera della provincia di Agrigento, che ha un grande sviluppo particolarmente a Sciacca, tutti gli addetti sono stati privati del 50 per cento del sussidio di disoccupazione precedentemente percepito.

Il provvedimento, che era già ingiusto nel momento in cui fu adottato, è divenuto ogni giorno più grave perchè colpisce una categoria tra le più bisognose di addetti all'industria nei cui confronti l'azione di tutela delle norme contrattuali, previdenziali e igienico-sanitarie si esercita con scarso impegno anche da parte degli organi del Ministero. (int. or. - 324)

RAIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non sia stato emesso il decreto per l'applicazione

dell'articolo 38 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241.

La mancata emissione del provvedimento di esenzione non ha consentito a molti coltivatori diretti di godere dei benefici previsti dalla legge e pertanto i contadini sono sottoposti a interventi persecutori da parte degli enti interessati, e si aggrava in tal modo la già precaria situazione nella quale si trovano a seguito del terremoto.

Per sapere, inoltre, se, in attesa del provvedimento di esenzione, non vogliano disporre l'immediata sospensione di ogni azione vessatoria così come richiesto dall'Alleanza dei coltivatori siciliani. (int. or. - 522)

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari